

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9708

DVELLO
D'AMORE
E DI
FORTVNA
OPERA

Di Giacomo Brunozzi Ca-
nonico di Pistoia.

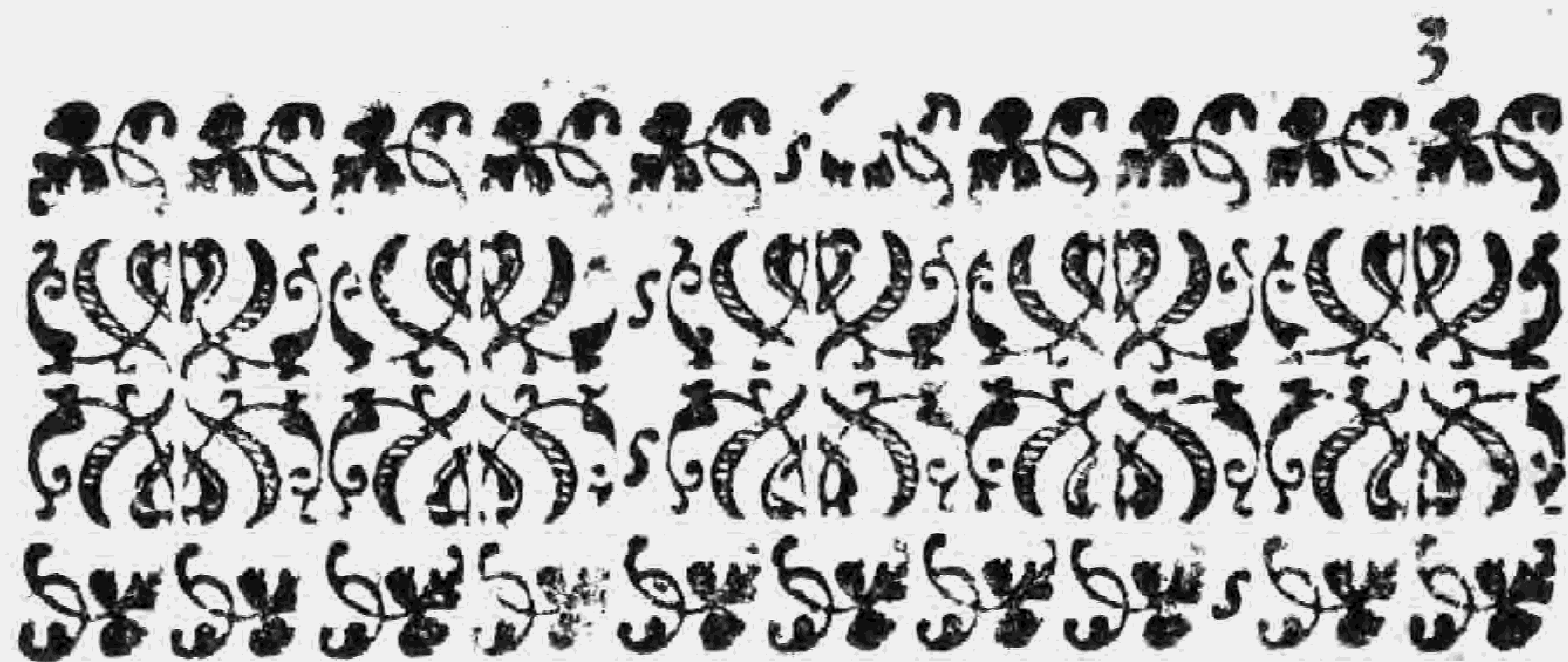
ALLA SERENISS. ALTEZZA

DI
ALBERICO
CIBO DVCA

Di Massa, e di Carrara.

In Bologna, per Gioseffo Longhi. 1673.
Con licenza de' Superiori.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1724
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE



SERENISSIMA ALTEZZA.



Non possono le
debolezze del
mio ingegno
aspirare di por-
tarsi alla luce,
che sotto i gloriosissimi
splendori del nome di V. Al-
tezza Sereniss. Ella, che trà
mille eroiche attioni vanta
vn' animo indefesso negl' ef-
fetti di cortesia, si compiac-
cia di riceuere vna debole sì,

4
mà sincera espressione della
mia deuotissima seruitù. Di
quella seruitù dico, che fù
pregio singolare de miei an-
tenati, continuata per lunga
ferie d'anni con la sua Sere-
nissima casa.

Non giungerà nuouo a
questo Emisfero, che V. Al-
tezza si degni compartirmi
le gratie, e che io dalla sua
generosità sia habilitato à
possederle. Le bacio riueren-
tamente la veste, e le prego
ogni desiderata felicità.

Di V. A. Ser.

Humiliss. e Deuotiss. Seruo.
Giacomo Brunozzi.

An-

5
Ante fatto.

LA Circassia sempre feconda
di generosi guerrieri si vidde
illustrata dalle generose pro-
dezze d'Antiope, e di Dor-
callo. Questo figlio dell' Infante
Araspe morto il padre fù con gran-
de affetto alleuato dal Rè suo zio.
Quella vnica figlia del Gran Conte-
stabile del Regno (sdegnando di
maneggiare vn' ago) passò la pueri-
tia negl' esercitij Cauallereschi con
Dorcallo. Ambi d' eguale età tene-
ramente si amauano. Applaudeua
ogn'vno alle loro inclinationi. Solo
il Principe Arasso già in età perfet-
ta, e come troppo amato da Popoli,
e (amando Antiope anch' esso, se-
bene era ammogliato) come suo ri-
uale odiaua il cugino. Il Rè per ri-
mediare a questi disgusti con la lon-
tananza (essendosi ribellati alcuni
Popoli à confini con l' aiuto del Rè
di Mingreglia) spedì Dorcallo, e
Antiope con grosso Esercito per ri-

A 3

dur.

durli ad obediēza. Andorno i due amanti, e in meno di due Anni gasti-
garono i ribelli, debellarono la Min-
greglia, e passando tra loro promes-
sa di matrimonio goderono segreta-
mente il frutto de' loro amori, pur
troppo fecondo nella grauidanza
d'Antiope. Morse in questo il Rè de
Circassi, e Arasso il figlio successe
alla Corona, conseruando gl' anti-
chi capricci, richiamò subito An-
tiope, e Dorcallo, mandando vn'al-
tro al comando di quelle genti. Giun-
ti à pena si conobbero lo scopo delle
follie d'Arasso. Dorcallo priuo delle
cariche, e de stipendij fù necessitato
ritirarsi dalla Corte. Antiope amo-
rosamente perseguitata, tanto si
mostrò zelante del proprio honore,
chel' innamorato Arasso, vedendo
impossibile lo sperarne corrispon-
denza si risolue di cononestare le sue
pretensioni con il titolo di Matri-
monio. Intefosi per tanto con il
Contestabile fè tosto intimare alla
Regina, qual era grauida, il repu-
dio, se conforme al suo solito, ò fa-
ceua vn'aborto, ò partoriua vna

bamb

bambina, mostrandosi impatiente di
vedere il desiderato successore alla
Corona.

Hauendo frà tanto vna sera par-
torito segretamente Antiope, vna
sua fidata, perche non fussero senti-
ti in casa i vagiti della Creatura uscì
fuora con essa, e incontratafi in due
Cauallieri à caso, glie la consegnò,
pregandoli instantemente, che à
Dorcallo la portassero. Eran questi
il medesimo Rè Arasso, e Cirone
Caualiere principalissimo, che an-
dauano incogniti per loro interessi.
Inospettito all' hora il Rè seguì co-
lei da lontano, e vedutala entrare in
casa del Contestabile, tosto con altri
piu certi inditij al vero s'appose.
Agitato dalla gelosia tornò à Palaz-
zo, e con rumori grandissimi ordinò
la prigionia di Dorcallo, e mandò
per il Contestabile, quale certifica-
to degli errori della figlia, da lui
trouata in letto; subito fece morire
la damigella complice del misfatto,
e lei rinchiuse in vna Torre, doue
dimorata trè Anni, al fine liberata
dall'astutie di Albino seruo di casa,

A 4

te

se ne fuggì con lui in Affrica. Il Rè deluso dalla vendetta per la fuga di Dorcallo, ordinò a Cirone, che occidesse quella Creatura, ma egli per compiacere alla Regina la taluò, consegnandola à vn tal Moccone, che essendo Carcerato con pericolo della vita, fu da esso fatto fuggire, e con quella Creatura, gioie, e denari mandato in Paesi stranieri, onde dimorato lungo tempo in Bitinia, al fine per sfuggire le guerre, che infestauano il Paese con quella Creatura, chiamata Zaffiria, e da lui alleuata giunse in Cappadocia, doue trouato Dorcallo, e riconosciuti insieme, si fermò di sua compagnia.

Il Rè, & il Contestabile in questo tempo, benchè fossero auuidi della vendetta, non poterno hauer nuoua de i fuggitiui amanti. Venne poco doppo à morte il Contestabile pregando il Rè à non si scordare di vendicare le loro ingiurie, & Arasso, benchè fusse morta la Regina sua moglie, non si curando più degl' amori d'Antiope, tutto pieno di sdegno giurò contro l'vno, e l'altra crude-

lissi-

lissima vendetta. Mentre di questa uà rintracciando i modi, da repente no morbo oppresso conosce di morire inuendicato; onde lascia per testamento sigillato, e dato in mano del Consiglio qual debba aprirsi il giorno dell' Incoronatione del giouinetto Hircano suo herede, e figlio, che egli non possa incoronarsi Rè di Circassia, se prima non sodisfa alle ingiurie di Arasso, e del Contestabile con la morte di Dorcallo, e di Antiope, ordinando, che in ogni caso, che dal detto non si sodisfaccia à questa sua volontà si intenda decaduto dalla successione, e sostituita in suo luogo la Principessa Oronta sua figlia primogenita. Cresceua frà tanto Hircano, e sapendo il volere del Padre, perche auanti al morire glie ne haueua segretamente conferito, con accortezza lo teneua celato, per renderne più facile con la segretezza l'esecutione. Antiope ancora tornata d'Affrica in compagnia d'Albino con habiti, e nomi finti, egli di Brusco, lei di Mudarra. Moro assisteuano alla Corte, haueu-

10
do questa il titolo di Capitano delle guardie del Rè, fattoli ottenere dalla Principessa Oronta, che ne viueua ardentemente innamorata.

Il Rè Hircano giunto dunque all'eta di diciotto anni, intento a pigliar la Corona, e accasare Oronta la sorella, chiestali in matrimonio per mezzo d'vn' Ambasciadore dal Prencipe Tigranne figlio dell'Imperatore di Trebisonda, forma vna grossa armata, e si ingolfa nel Mare Eussino alla volta di Cappadocia per concludere il parentado, e per farsi consegnare l'inimico Dorcallo, hauendo hauuto auuiso, che si ritrouaua in detto Paese. Ma dalla tempesta del Mare sbattuto alle radici de Monti disabitati di Cappadocia, doue si ricoueraua il medesimo Dorcallo viene à dar principio al Duello d'Amore, e di Fortuna.



In-

INTERLOCVTORI

All' Opera.

Hircano Rè di Circassia.

Oronta sua sorella.

Bertaccia Nudrice d' Hircano.

Cirone Generale de Circassi.

Dorcallo Principe del sangue.

Zaffiria sua figlia.

Moccone suo seruo.

Antiope Circassa sotto nome di Mudarra Moro Capitano della Guardia d' Hircano.

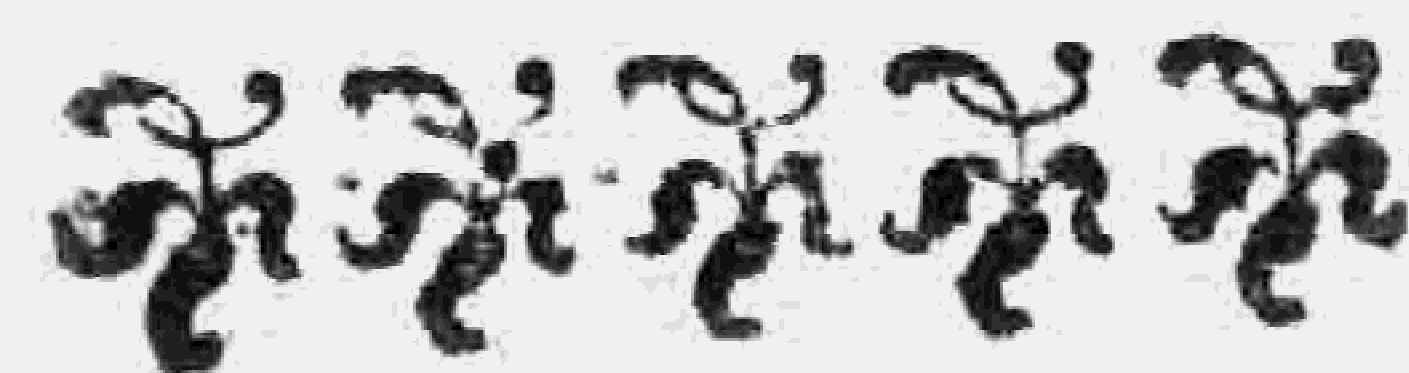
Albino suo seruo sotto nome di Brusco.

Tigranne Principe di Trabisonda.

Tartaglia soldato Circasso.

Soldati Circassi.

Soldati Cappadoci.



A 6

In-

INTERLOCUTORI

Al Prologo, & Intermedij.

Amore.

Fortuna.

Libero Arbitrio dell' Huomo.

Eolo Rè de' Venti.

Ombra del Rè Arasso.

Ombra del Contestabile. { di Cir-

Sei Satiri, che ballono. { cassia.

Mutationi per la Scena.

Boschi, e Monti deserti di Cappadocia.

Marina dell' istessa, con Padiglioni de Circassi.

Isola di Tile con Simulacro della Vendetta.



PRO-

PROLOGO.

Libero Arbitrio, Amore, Fortuna,
Eolo Rè de Venti.Lib. Arb. **I** *N queste spiagge, oue il rector
del giorno**Spiega i raggi indorati ancor infante
Muoue il Libero Arbitrio hoggi le piatte,
Gioisca al gior mio ogni contorno.**Chi vuol libertà**Sen' venga da mè,**Che liber non è**Chi viue in Città:**Non ferra**La terra**Mio vasto desio,**Altieri**Pensieri**Nutrisce il cor mio.**Mà qual copia gradita**Qua volge il passo in peregrine spoglie?*Amo *Inuitto heroe, che dell' humane vo-*
Porto lo scettro in mano, (glie*In questo estremo lido**Il tuo oprar souano**Propitio à suoi desir spera Cupido.*For. *Signor con giusta Astrea**Attendi a noi senza cemenzà alcuna;**Se teco è la Fortuna.*

Lib.

Lib. Arb. Venga à mè colui, che brama
 Trà gl' argenti
 Suoi contenti,
 S' à gl' allori
 Frà gl' horrori
 Dolcemente mi richiama
 Bel fanciullo, e vaga dama.

Amo. Passon vecchi disgusti, antichi sdegni
 Trà la Fortuna, e mè;
 Di Berecinia ne gl' immensi Regni
 Ciascun di noi pretende
 D' hauer maggior Impero;
 Mà tra li sdegni al fin nacque la pace,
 E si restò d' accordo,
 Che di nostra difida
 Il torto, e la ragion tu sol decida

Fort. Amor ti narra il vero,
 Per chi in possanza, e dignità preuale
 Chi tè libero arbitrio hà suo partiale.
 I tesori auido core
 La Fortuna ti promette.

Amo. Dolci sguardi, e parolette
 Ti prepara il Dio d' Amore.

Fort. Se ti piace l' esercizio
 Della guerra sei Achille.

Amo. S' al' amor tu fai con mille
 Le son tutte al tuo seruitio.

Fort.) Vini dunque) Fortunato
 a 2.) Innamorato.

Amor. E benigno in me riguarda.

Fort. Non seguir questo sfacciato

Amo.

Amo. Lassa dir questa bugiarda.

Lib. Arb. Non più, ch' il tutto intesi,
 Mà, che Libero Arbitrio
 Dependente si mostri è van desio:
 Io son con vostra pace
 Ad ambi amico, e di nessun seguace.
 Della nobil tenzone
 Giudice competente è il paragone.

a 2. Fort. All' armi, all' armi.
 Amo.

Fort. La ruota fatale,
 Amo. Quest' arco, e lo strale.

a 2. Fort. La man non risparmi;
 Amo. All' armi, all' armi, all' armi.

Lib. Arb. Amici, se vi aggrada
 Bell' occasion vi mostra
 Cortese il Ciel senza impugnar la spada.
 Viuon nel mondo erranti
 Da te fortuna oppressi
 Antiope, e Dorcallo i fidi Amanti.
 Di questi suoi seguaci
 Prenda amor la difesa.
 E chi superi l' altro al fin vedrassi
 Nel esito fatal d' ambi i Circassi.

Fort. Al tuo voler consento.
 Ma non l' approua il pargoletto arciero.
 Certo de suoi suantaggi.
 Mentre, ch' à dāni del Circasso indegno
 Il giouinetto Hircano, il Rege altero
 Volasolcando d' Anfirite il Regno.

Amo.

Amo. Se la fortuna il guida,
Accetto la disfida

Fort. Pria, ch' il Dio di Delo
Per l' ecclitica via in sen di Teti
Arriui di galoppo
A tuffar i destrier, l' auriga, e i ficocchi.
Conoscerai pur troppo, (chi.
Che non ve de il suo mal un Dio senz' oc-
- Resta, che de l' armata
Ratta men vado à indirizzar la prora.

Amo. Vanne, vanne in mal' hora.

Lib. Arb. Et io nelle campagne qui vicine
Attenderonne il fine.

Amo. Chi trionfar presume
Il cercar' suoi vantaggi hà per costume.
Eolo, doue sei?
Affretta il piè veloce,
Salua l' amico tuo, il mio honore.

Eol. Che mi comanda Amore?

Amo. Vorrei, che l' Aquilone
Spingessi à questa sponda
L' armata, che tra porta
Il Rè di Circassia in Trebisonda;
Mentre io tra questi horrori
Il Prencipe Tigrane attendo al varco
Acciò, ch' in questo giorno
Fatto seguace d' innocenti amori
Prepari altri in i Cipressi, à me gl' Allori.

Eol. Il seruirli è mio pregio
Vanne lieto Signor, spera contenti,
Se veglia in tua difesa il Rè de Venti.

Amo.

Amo. Io parto dunque, e godo,
Ch' opra de tuoi favori (Via.
Piu de gl' oblighi miei si stringe il nodo.

Eol. Dalle sue grotte,
Oue la notte
Regna di giorno,
Presto ritorno
Faccia Aquilon.

²
L' obliquo Regno
Frema di sdegno,
Sfidi le Stelle
L' onda rubelle
Al suo soffiar.

³
Volli à combattere,
Gl' abeti à sbattere,
I mostri ruggbino,
L' arena fuggbino
Carca d' horror.

⁴
Teti fracassi
Legni Circassi,
E trà li sdegni
D' Asia ne Regni
Trionfi Amor.

Il mare si turba, e si ferra il foro, e
comincia l' Opera.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tigranne, che dorme con una lettera in mano, e Zaffria.

Zaff.



ODETE puri cristalli vna cuna d'Argento, e con dolce mormorio fate applauso a i vostri innocentissimi contenti. Felici boschi, fortunate solitudini, che i rigori della natura sottraggono dalla tirannia d'un mondo intiero. Sospira pur'amato genitore la crudeltà del destino, che esule dalle paterne mura ti necessita à sotterrarti vno nelle spelòche di queste montagne, mentre io lieta, e ridente. Ohimè, che vedo? vno armato in terra, e senza moto? Qual caso strano hauerà trasportato questo infelice in parte così solitaria? Fuggi Zaffria, è pericoloso il cimento. Ma se priuo di senso, di che temo? Ah, che la compassione è figlia della virtù, e l'abbandonare, chi giace in terra è troppo contrario à vn cuor generoso. Quà non si vede sangue, e al respiro credo, che dorma. Oh, che volto leggia-

giadro! Gran temerità d'un huomo l'addormentarsi in preda alle fiere. Sono in obbligo di destarlo. Ma piano Zaffria; quel bello, che languente potè svegliare la compassione nel tuo cuore, auuiato dal lampeggiare di due lumi, ti necessiterà a gl'affetti più sensitiui. Oh Dio vorrei partire, e non posso. Quanto più rimiro quel volto, più m'affascina la vista. Ah, che già t'intendo Amore, per assicurarti dalle repulie sotto nome di compassione sapesti penetrar nel mio seno. Così fù per mio danno, e già i rossori, che mi campeggiano sul volto sono araldi delle fiamme d'un cuore innamorato. Che dunque risoluo? sì, sì il desterò, che la prudenza d'un maturo consiglio non hà loco, doue amore hà il dominio assoluto. Mi seruirò di quelle inuentioni, e di quei modi, che la passione mi somministra. (*Zaffria getta via il dardo, e prende la spada di Tigrane.*) Oh come lieta vibro questo brando, impugno questo ferro. La fortuna mi fece Donna per mia sventura, non si può contrastare con il destino. Ola svegliateui Cavaliere, e riconoscete da me la vita, mente vedendoui assalito da crudelissima fiera doppo hauerli scagliato il mio dardo,

im.

impugnai questo ferro per vostra salute.

Tig. E chi vidde mai beltà simigliante?
(*Cade la lettera di mano à Tigrane*)

Diana, ch'in traccia di be'ue seluaggie in questi boschi soggiorna?

Zaff. Cavaliero; mal corrisponde vn'insensato silenzio à quanto oprai, e al vostro sembiante, che pur'è raguardeuole, troppo disdice vn'indegna ingratitude.

Tig. Dea tutelare di Cappadocia, che per altro nome non sò chiamarui, condonate il mio mancamento allo stupore, che auanti al vostro bello consegnò la lingua al silenzio; e relesensate le mie potenze, per impiegarle tutte in contemplare vn' sembiante, ch'hà del diuino.

Zaff. Mal si conuengono questi attributi a me, che pouera pastorella a mio mal grado conosco d'esser mortale, nel prouare i rigori d'vna sorte crudele.

Tig. Consolateui, ò bella, perche l'istessia, ch'incostante si diletta di vicende, tosto volgerà faccia a vostro favore.

Zaff. Mal posso fidarmi di chi sempre mi fù contraria.

Tig. Il vostro merito è grande.

Zaff. Non guarda a meriti la fortuna.

Tig.

Tig. Supplirà la Giustitia.

Zaff. Mi fu troppo tiranna.

Tig. Credete, ch'io non possa farli cangiar natura?

Zaff. Perche nò? se lo fanno i tribunali.

Tig. Quietateui dunque, perche i vostri interessi mi sono a cuore; voglio farui contenta.

Zaff. Effetto d'animo generoso.

Tig. Ve ne dò parola; onde per darmi campo di sodisfare a quanto bramo, ditemi chi siete, e quai nubi di disgratie muouono guerra al sereno d'vn Cielo amoroso. Questa beltà semplicità mi trafigge.

Zaff. Zaffiria è il mio nome: son di nazione straniera: vna spelonca in questi monti di Cappadocia è il mio ricouero: Viuo in compagnia di due, loro vnico solliuio nelle miserie d'vn'infelicissimo esilio. Più non posso dirui. Se non sodisfò a pieno la vostra curiosità, incolpatene la fede d'vn perpetuo silenzio, che giurai, a chi sono di scuerchio obligata.

Tig. La vostra discretezza m'acquieta. Bella Zaffiria voi mi liberasti da pericoli di morte, per condurmi incatenato auanti al carro de vostri Trionfi.

SCE.

SCENA SECONDA.

Dorc. *Moccone, Tigrane, e Zaffiria.*

Moc. **T**Rà canneti in questa fatta
dentro Si cammina con gran sco-
modo,

Mà lo stimo vn pò più como-
do,

Che lo stare in casa matta.
Para, piglia, ò vè, che Lupo!
Mà, stà, stà, che l'è vna Gatta.

Zaff. Questa è la voce de miei compa-
gni.

Tig. Gradite gl'affetti, di chi vene sup-
plica.

Zaff. Son donna.

Tig. Come dire?

Zaff. Non sono insensata.

Dorc. Zaffiria per quanto comprendo
nobil preda facesti in questo giorno.

Zaff. Non hà dubbio Signore, mentre
hebbi occasione di seruire a questo
Caualiere.

Tig. Dalla sua cortesia riconosco la vi-
ta.

Moc. Se così stà, vdite. Noi vi diamo
ampla licentia, autenticata plusquam
perfettamente, e preteritamente di po-
terli dire, Vita mia.

Dorc.

Dorc. Tacci Moccone, che sei vno
sciocco.

Moc. Che sciocco? se da lei riconosce
la vita, perche non deue chiamarla
vita sua.

Tig. Pur troppo dice il vero. Compa-
gni; se in voi alberga cortesia, come il
vostro sembiante mi dimostra, ditemi,
qual funesto decreto vi confina trà
questi horrori?

Moc. Zitto, che questo Ganimede affu-
micato mi hà ciera d'vno Spione, tra-
uestito da Cortigiano.

Dorc. Le mie disgratie, parto abomine-
uole de nostri secoli, non son' degne
di comparire alla vostra presenza.

Moc. Così mi piace, prima Martino,
che confessare.

Tig. Amico, vn mascherato rispetto ri-
copre la vostra diffidenza, io lo cono-
sco: ma non vi rincresca l'affidare la
vostra persona al'vnico herede di que-
sta Monarchia.

Dorc. Voi il Principe Tigrane? Voi il fi-
glio d'Isace Conneno?

Tig. Figlio dell'Imperatore io sono, che
partito di Trebisonda con gran nu-
mero di cacciatori, per trionfare d'in-
domite belue, quà me ne venni.

Zaff. Contenti non m'uccidete.

Dorc. Oh mio Signore!

Moc.

Moc. Illustrissimo.

Tig. Ergeteui ambidue.

Moc. Anzi lui, perche io non ci hò colpa.

Dorc. Se la diffidenza mi condanna, l'ignoranza m'assolue.

Tig. Son superflue queste scuse: Voglio esserui amico, e tanto basti. Sodisfate, vi prego, la mia curiosità.

Dorc. Prencipe generoso; preparate il cuore alla compassione, e gl'occhi al pianto. Circaffo son'io. Dorcallo è il mio nome. Araspe l'Infante à me fù padre. Persi in falcie i genitori, e alleuato dal Rè mio Zio, mi fortì guidar' eserciti, acquistar vittorie, soggiogar popoli, e guadagnar corrispondenza dalla bella, e valorosa Antiope figlia del gran Contestabile del Regno, che mi seguì indefessa compagna in tutte le militari imprese. Così m'innalzò la fortuna per rendere più miserabile la mia caduta. Muore il Rè, & Arasso suo figlio, e mio cugino li succede alla corona. Questi ardentemente innamorato d'Antiope, tolto il freno del genitore per effettuare i suoi sregolati capricci tosto mi chiama dall'armata, e come rivale mi priua delle cariche, e sbandisce dalla corte. Alla Regina sua moglie, (per sposare

An

Antiope) protesta il repudio, se lei, conforme al suo solito, ò fà aborto, ò partorisce vna bambina, mostrandosi impatiente di vedere il desiderato successore alla corona. Io frà tanto m'astengo dalla corte, e tempio i rigori di fortuna trà le braccia della mia cara. Passaua trà noi fede di matrimonio, e portando ella il frutto de nostri amori, speraua per mezzo d'vna sua fedele, consapeuole del tutto, di tener celato il nostro fallo. Mà, ecco vna notte vn valetto della Regina alla mia casa, che introdotto, mi presenta vna Carta di questo tenore.

Amico; il parto d'Antiope hà palesato al Rè i vostri errori. Saluati tosto, se ti è cara la vita.

Odo l'auiso, sospiro l'accidente, prendo denari, scalo le mura, monto a cavallo, mi difendo da ministri Regij con il ferro alla mano, con la fuga mi saluo. Volo alla marina, trouo vn Vassello, vi salgo, solconsi l'onde, si giunge a queste spiagge, mi licentio da i marinari, m'inoltro in queste solitudini, sperando trà nascondigli de Boschi render sicura la mia persona. Sono diciotto anni trascorsi, che queste piante seluaggie m'apprestono il cibo, e il duro suolo d'vna grotta mi

B

serue

ferne per morbido letto. Altro non posso dirvi. Questa è Tigranne è l'istoria miserabile dell'infelice Dorcallo, che dalla vostra pietà attende non picciol sollieuo contro i rigori d'vna fortuna crudele.

Tig. Inuitto guerriero; in breue recinto di parole gran cose mi narrasti. Sono a parte anch'io delle vostre passioni. Frà tanto vi sia di sollieuo il sapere, che la vostra Antiope, tenuta dal suo genitore lungo tempo prigione, al fine con l'aiuto d'vn seruo si fuggì. Il Contestabile, e il Rè Arasso pochi anni sono passorno all'altra vita, essendo molto prima morta la Regina.

Dorc. Oh magnanima Regina, quanto deuo alla tua honorata memoria! chi li successe alla Corona?

Tig. Il giouinetto Hircano loro vltimo figlio; ma chi è questa bella cacciatrice?

Dorc. Zaffiria, vdiste. Alle parole de Grandi non si confà altra risposta, che l'esecutione: sodisfate il Prencipe di quanto desidera.

Tig. Buon cortigiano è Dorcallo.

Zaff. Obbedienza felice. Mio Signore

Moc. Adagio, che questo imbroglio tocca a me. S. voi eri in fascie madonna cincinfrascola, lassatela contare
à me,

à me, che vi ero presente in petto, e schiena. V. A. deue sapere, che in quel tempo, che Dorcallo si ritirò dalla Corte io godeuo in quella l'honoratissima carica di trattenitore de Cortigiani, stipendiato da molti Vfficiali, acciò indagando la verità delle cose, e à loro leggiadramente referendole, potessero con più facili à amministrar quella buona cosa della Giustitia. La Regina poi era tutta mia, perche, offeruando gl'andamenti del Rè suo Marito, gliè ne ridiceuo, in ordine al Matrimonio, e questo fu la mia rouina, perche accortosene il Rè, mi diede la carica di Legato di Ferrara, doue si trattaua di concedermi la Galilea à vita, ben, che lui inclinasse più tosto à mandarmi in Piccardia, mà la Regina leuò lei le contese, col farmi battere il taccone. Mandò vn tal Cirone, che datami la stura, mi consegnò alcune gioie con questa fanciulla in fascie, dicendo, che era figlia di Dorcallo, e che io non cap talli più in quel paese maledetto. Io non intesi à l'ordo. Pigliai la buona strada, e mettendomene, come si suol dire, vn buon pezzo tra gambe, camina, trotta, e galoppa, iolcai i monti, ascesi sù Marti, e guato nel paese della Battina,

quiui feci Colomba di gesso, e piantai il bordone.

Tig. Come?

Dorc. Dice, che giunse nel paese di Bitinia, e quiui dimorò lungo tempo, mà per timore delle guerre l'anno passato si ritirò in questi monti, e narratomi i suoi accidenti, a mè rese la figlia, à lei il padre, e à se stesso vn compagno nelle miserie.

Tig. Dorcallo godo, che Zaffiria sia tale, come il suo nobilissimo sembiante ne dimostra. Ringratio il Cielo, che mi dà campo di farui conoscere, quanto io stimi la vostra persona. Vi sono amico, più non posso dirui, e questa destra, che vi stringe, giura alli Dei la vostra difesa al comando di tutta la Cappadocia.

Dorc. Respira Dorcallo.

Tig. E voi bella cacciatrice, già che i vostri interessi sono così congiunti con il mio nouello amico, permetterete, che io, come vostro cavaliere, militi per le comuni difese? che dite?

Zaff. Che posso dire oh Signore? Son' indegna di sì alti fauori, e l'opporli a i suoi cenni, non è permesso, à chi nacque per riuerirli.

Tig. Sete troppo modesta.

Zaff. Voi troppo cortese.

Tig.

Tig. Gran cose machino per voi.

Zaff. Già se ne vedono gl'effetti.

Tig. Vi prometto trionfi.

Zaff. Mi pregio di prepararui gl'allori.

Tig. Godrò, che mi preseruino dà i fulmini d'vn Cielo amoroso. Amici dura necessità mi disgiunge da voi. Deuo tornare a miei compagni, per leuare ogni sospetto, che la mia lontananza potessi cagionarli. Trà poco tornerò a godere sì dolce conuersatione.

Dorc. Secondino i vostri desiri propitie le Stelle.

Tig. Già me ne diedero il saggio con la vostra amicitia.

Zaff. Andate felice.

Tig. Perche son vostro; Addio Moccone, molto t'amo. Testimonio ne sia il lassar teo il mio cuore.

S C E N A T E R Z A .

Moccone, Dorcallo, e Zaffiria.

Moc. **M**Anco male seruirà per pastura del nostro sparuiere Zaffiria, sapete pure, che le fanciulle da bene non deuno hauere ne occhi, ne orecchie?

Zaff. Per questo?

Moc. Oh, per questo io vorrei, che voi

B 3

tuffi

fussi da bene, mà vedete non da bene, da bene, perche bisognerebbe farui cauar gl'occhi, e tagliar l'orecchie, e questo sarebbe proprio vn peccato, perche sete fornita d'vn buon'occhio, e non hauete punto ciera di mozz'orecchie.

Zaff. Ancor non son capace.

Moc. Tempo, e non gratia. Voglio dire, che quanto a gl'occhi, voi guardiate quanto vi pare, perche, già, ve ne diede licentia il Signor Dorcallo, quando vi mandò a guardar le pecore, mà circa all'orecchie poi, offeruate il decoro, e per non sentire quattro parole, che io voglio dire in confidenza al padrone, voltateui in là.

Zaff. Parla liberamente, io non sento.

Moc. Guardate pur in là. Signor Dorcallo, non hauete voi studiato lastronomia?

Dor. Come.

Moc. Astronomia; quell'arte, che antiuede le cose passate come se le fossero presenti.

Dor. Astrologia vuoi dire.

Moc. Signor sì costea; Basta l'è tutta vna.

Dor. La studiai per passatempo.

Moc. Che vi pare del Tiranno?

Dor. Tigranne in mal hora.

Moc.

Moc. A buon viaggio Padrone, che ne dite?

Dor. Dico, che la Maestà del suo volto, la robustezza del corpo, la Simmetria delle membra, chiaramente ne dimostrano, che Giove Orientale partecipante con Venere Benefica in casa della Libra sia il Pianeta, che lo domina, onde l'esser cortese, magnanimo, religioso, e giusto faranno l'inclinationi di persona sì qualificata.

Moc. Ohibò, ohibò, ohibò, che cosa squaglicate voi? questa Venere non vale vn oncia, guardate se può beccafica arriuare alla libra. Andate dal Dottore Rosolaccio, e fateui rendere i quattrini, perche ve gli hà rubbati. Il Ciancietta gran naturalista de' nostri secoli m'insegnò altrimenti.

Dor. Chet' insegnò?

Moc. Che quei labbri succiati, quegli occhi acquaioli, che sempre colano, che quei sospiri trauestiti da ratti, e quelle tante sicumere in quinci, e quindi, spiattellatamente dimostrino, che il Gatto di Gennaio, e l'Asino di Maggio, in casa della Luna, quando fa l'Ecclisse sterno su'l pianeta, che lo domina, onde il Sagittario l'inclina, e'l Toro lo tira a fare sguazzare vna

B 4

lib-

libbra di pesci, per aggiustare i Gemini, nel Acquario della Vergine: hora, per tornare a nostro preposito semia madre messe lo scorpione sù questa faccia per adornamento della mia persona, & io hò preso vn Granchio, considero, che per V. S. che pare vn Leone, non ci resta altro. che l' Ariete, e'l Capricorno per gratia speciale di questo principe Tiranno.

Dorc. Moccone, Moccone, troppo t' inoltri: Non vedi, che queste tue scempiataggini, offendono la mia reputatione, e la modestia d' vn cavaliere si compito?

Moc. Tanto peggior; non sapete, che le compliture son quelle, che scoprono le maccatelle?

Dorc. Ambisco, che sappia il Mondo le nostre attioni.

Moc. Voi la volete a vostro modo, patientia. Mà, sentite Zaffiria: fate, che io non vi vegga far' il bordello con colui, perche io non lo vò sapere, intendete? e se per disgratia io arriuo quando egli è nella grotta con voi, mandatemi per l' insalata, ò à procacciar da bere, perche se io ve lo trouo, cospettonaccio del Mondo, vi farò conoscere quanto io stimila reputatione.

Dorc.

Dorc. Questo semplice in mezzo allo sdegno mi muoue a riso.

Moc. Ridete pure, in somma si conosce, che sete stato Cortigiano, quando i Principi si addomesticano con le vostre Donne vi par d' hauere la Corona.

Dorc. Non più, che assai diceste, io troppo sofferfi. Vicino alla Marina è abbondanza di cacciagione più minuta. Voglio colà transferirmi. Zaffiria ritirateui alla grotta con costui, e conoscete la vostra fortuna. Molto v' ama Tigranne, io me ne sono accorto. Voi gran cose potete sperare, solo vi ricordo, che chi non hà per scorta la prudenza, s' innalza alle grandezze per render più miserabile la propria caduta.

Zaff. Non temo disordini: hà per scorta l' honore la figlia di Dorcallo. Andiamo.

Moc. Andate pur là, e guardate di non sdruciolare perche è facile alle fanciulle il romperfi il collo. Io la veggio pure imbrogliata! Mà poi alla fine, s' il diauolo mi tenterà, son di carne anch' io.

Dorc. Cielo, che farà? Stelle, che machinate? se mi mostraste in questo giorno il volto benigno non mi tradite. Se

B S

l' in.

L'innocenza di Dorcallo merita nuovi rigori, voi lo sapete. Sento un giubilo interno, che mi predice felicità. Tigranne mi promette favori. Li Dei sollevano gl'oppressi. Attendasi il fine.

S C E N A Q V A R T A.

Si muta la Scena in Marina, e Padiglioni de i Circaffi.

Mudarra, e Brusco.

Brus. **M**anco male, che in vna tempesta così crudele del Mare adirato, la nostra Reale hà preso terra, e ci hà saluati in questa solitudine.

Mud. Piacesse al Cielo, che trà le voragini dell'onde tumultuante si fosse sommerso il Rè, l'armata, e tutti i Circaffi.

Brus. Ma voi Signora Antiope?

Mud. Antiope non cura la vita.

Brus. E il vostro Abino, il vostro fedele, che per vostra cagione si è trasformato in Brusco?

Mud. Segua la morte d'Hircano, e per brusco, vadi il mondo in rouina.

Brus. E chi vi detta concetti sì barbari?

Mud. La fortuna che mi perseguita.

Brus.

Brus. Chi si vanta di costante non conosce fortuna.

Mud. Non hò sensi da resistere à tante disgratie.

Brus. Hauete brusco al fianco.

Mud. Eh amico, star trè anni dal Contestabile, che pur deuo chiamar mio genitore in vna carcer e rinchiusa?

Brus. Forse ad onta di lui io nõ ve ne fortrassi?

Mud. Vagar più di due lustri cittadina del Mondo in traccia del consorte?

Brus. Io vi seruij di guida.

Mud. E pure non ritrouai Dorcallo.

Brus. Ripatriaste almeno.

Mud. Per mia sventura, e per deplorare la morte del mio genitore.

Brus. Anzi per godere il principio delle vostre vendette.

Mud. In somma, se cangiai Antiope Circaffa nell'Africano Mudarra, che fortune attenderà vn'infelice sotto questi mentiti colori?

Brus. Confacenti al bisogno.

Mud. Fin qui non si vedono gl'effetti.

Brus. La Principessa Oronta sorella del Rè non è di voi ardentemente innamorata?

Mud. Tutto è vero, mà, che frutto può sperare vna donna da gl'amori d'vna fanciulla?

B 6

Brus.

Bruf. Il patrocínio d'vna Principessa.

Mud. Che scoperto l'inganno si dileguerà come vn' ombra.

Bruf. Chi ama da senno vna volta, ama in eterno.

Mud. Si quando non manca la speranza di godere.

Bruf. Signora, voi hauete troppo sofismi. Crediatemi, che se cangiaste habito, sesso, e colore, tornando in Corte del Rè Cirasso per hauer nuoua di Dorcallo, e per intendere, se machina alcuna contro di lui s' ordisca, non poteui sperare d'auantaggio, che gl'amori d'Oronta, quale consapeuole di quanto tratti il Rè suo fratello, à ogni minima richiesta vi scoprirà sinceramente le di lui resolutioni.

Mud. Mi duole, che la sua semplicità resti schernita.

Bruf. Il Cielo ve lo perdoni. Non sapete, ch' il burlare il prossimo è hoggi giorno trà l'arti liberali, la più frequentata?

Mud. Taci, ecco la Principessa.

Bruf. State in tuono, e ricordateui, che doue pecca la padrona, tal volta supplisce il feruitore.

SCE.

S C E N A Q V I N T A .

*Oronta, Bertaccia, Mudarra,
e Brusco.*

Oro. **C**He hauete Bertaccia, mi parete assai turbata?

Bert. Dubito, che ci sia accaduta vna disgratia.

Oro. Qual disgratia?

Bert. Questi tanti archeggiamenti di stomaco, e senza reuerentia di chi parla, questo tanto ributtare mi fa credere, che noi siamo state ingrauidate senza auuedercene.

Oro. Questo è vn accidente causato dal non essere auuezze a nauigare: Anco il Rè mio fratello hà patito questo disturbo.

Bert. Sarà pregno ancor lui.

Oro. Tacete, che sono spropositi.

Bert. Spropositi appunto. Dico, che son disgratie da fanciulle, tanto è io sento in corpo vn gran bulichio.

Oro. Mudarra?

Mud. Mia Signora.

Oro. Oue n' andate?

Mud. A riccuere i comandi di V. A.

Oro. A che pensate?

Mud. All' osseruanza della mia Religione.

Oro.

Oro. Dichiarateui meglio.

Mud. Nella mia patria s'adora il Sole.

Bert. E nella mia la Luna.

Mud. Bertaccia, absentateui.

Bert. Qui Signora?

Oro. Absentateui dico.

Bert. Adesso; finalmente queste giouani vogliono mettere le pouere vecchie à sedere. Eccomi absentata, dite il vero, conoscete, ch'io sono stracca, ò pur volete, che così a sedere io stia a giudicare i falli?

Oro. Vi comandai il partire, non intendeste?

Bert. Oh garbaro! vna volta absentateui, e vna volta partite; eh via, che V. A. burla.

Oro. Ritirateui dico.

Bert. Quanto à questo V. S. mi scusi, perchè io sò a vn tantino, doue voi haueste quattro dita di malitia. Fraschettella, fraschettella, credi tu che io non conosca la ragia?

Oro. E che mai potete conoscere?

Bert. I Mori, che son Mori fanno le more, che son bianche, e dolci, e voi, che sete voi, scuoteresti? acerbe, e le mature.

Oro. Non posso parlar con Mudarra?

Bert. E io non hò orecchi da stare à sentire?

Oro.

Oro. Son negotij di mio fratello.

Bert. Oh, come si tratta del fratello tocca alla sorella, aggiustisi lei, io non ci hò che dire. Questa è la volta, che se fosse di Carneuale, e si facesse il Calcio diuiso, vorrei fare vna scommessa, e tener da' neri.

Brus. Perche?

Bert. Perche i bianchi vog'iono andare al di sotto.

Oro. Pur si parti.

Mud. Segui a Brusco.

Brus. Sarò uccello di cattiuo agurio, se vò dietro alle Carogne.

S C E N A S E S T A.

Orota, e Mudarra.

Oro. **M** Vdarra?

Mud. **M** Mia Signora.

Oro. Que n andate?

Mud. Dissi ad incontrare i commandi di V. A.

Oro. Eh male attende i comandi, chi non gradisce le suppliche.

Mud. Non hò senso, che per secondare i suoi gusti.

Oro. Poco fa eri affacendato nell'adorare il Sole.

Mud. Alla sua venuta.

Oro.

Oro. Di gratia inleghnatemi il modo di fissarui lo sguardo.

Mud. Si configli con la spera.

Oro. E che posso sperare?

Mud. Bel trionfo d' amore.

Oro. Più tosto i miei rossori.

Mud. L' innocenza non admette rossori.

Oro. E chi soggiace ad amore?

Mud. Speri trouar pieta, non che perdono.

Oro. E Oronta, che non troua pieta in vn Moro, in vn' Affricano?

Mud. Maledica il destino.

Oro. Maledica la vostra natura peruerfa.

Mud. V. A. hà ragione.

Oro. Come dire?

Mud. Confesso, che la mia natura è quella, che la tradisce.

Oro. Applicateui il remedio.

Mud. Volesse il Cielo, che stesse in mio potere.

Oro. Solleuatela alla consideratione delle grandezze, che vi preparo.

Mud. E troppo effeminata.

Oro. Come tale cederà al mio pianto.

Mud. V. A. tenta gl' impossibili.

Oro. Perche sete ostinato.

Mud. Eh, che non mi conosce.

Oro. Come non ti conosco? Tù sei quel vagabondo, che da me solleuato, fermaste

mafte il piede in Circassia, donandolo a quel riposo, che tirannicamente usurpasti à vna fanciulla innocente. Tù sei colui, che sù la base d' vn lusinghiero semblante, con la perdita della mia libertà ergeste la macchina delle tue grandezze. Tù sei quell' empio, che con barbare repulse, souuertisci le mie potenze, m' alteri la mente, m' inquieti li spiriti, sì, che trà le procelle di funesti pensieri, nel pelago della confusione restano le mie speranze miseramente sommerse.

Mud. A torto, ò mia Signora...

Oro. Come à torto? sì che tù sei la furia, che mi tormenta, il demone, che mi perseguita, vn' inferno animato, che alle fiamme amoroſe eternamente mi condanna: sì che sei il tiranno, che nel tribunale dell' ingratitude la sentenza della mia morte ingiustamente proferisce. Mà giuro per quello amore, che tù non meriti, e che io pur troppo ti porto, che Oronta non è per morire inuendicata. Applicherò l' animo à quelle resolutioni, che saranno proportionati alla tua crudeltà. Ordirò frodi, tesserò inganni, e con la guida della propria disperatione strascinerò meco colui al sepolcro, che non seppe, nè volse stabilire le sue fortune con l'

acquisto d' vna Principessa.

Mud. Giustamente ò mia Signora armate di sdegno il seno, la lingua di rimproveri: mà non vi sembri graue il cōcedere breue audientia à chi trà le giuste minaccie non sapesti negare gl' eccessi d' vno suiscerato affetto.

Oro. Ancor mi tenti?

Mud. O ascoltatemi, ò vccidetemi.

Oro. Le destre de' Grandi, non s' imbrattono nel sangue de' rei.

Mud. La clemenza de' Grandi non sdegnà le voci di chi supplica.

Oro. Parla, nè ti credere, che io spero ricompenta dalla tua barbarie; mà sappi, che è così infelice lo stato di chi ama, che gode di vedersi lusingare il genio anco con le menzogne. Parla, che t' attendo.

Mud. E superfluo il replicare le cortesi maniere, con le quali volesti, al dispetto delle mie miterie, stabilire le mie grandezze, quando mi sollevaste povero forestiere, e ramingo al grado di Capitano della guardia Reale. Sallo il Cielo, che ci ascolta, lo sà il mondo, che lo vede, il sò io, che lo prouo, lo sà V. A. che tanto fece. E vero, che nacqui nelle viscere dell' Africa, mà non sono tanto barbaro, non sono sì sacrilego, che ad onta della natura, e
del

del Cielo prosterina à i piedi dell' ingratitude la Dea delle gratie. Dicami forse à cento, e mille prone non hà conosciuto ogni mia attione diretta a gl' ossequij della mia Principessa? sù quali presupposti fonda pensieri sì fallaci? Sì dilegui pure quel turbine di sospetti, che per offuscare i più splendenti raggi del mio bel Sole à miei danni si raggiara. Si quieti se m' ama, e sia certa, che si confonderanno gl' ordini di natura, prima, che Mudarra ami altra Donna, che Oronta.

Oro. Molto potrei replicare, mà da queste voci allettata mi confesso per vinta; pur, che detti il core quanto palesa la lingua.

Mud. Nè dubita forse?

Oro. La proua è in punto, e li Dei di questi boschi saranno testimoni delle nostre operationi. Mudarra voi m' amate stà così?

Mud. Tanto affermai.

Oro. Volere compiacermi?

Mud. Farò il possibile.

Oro. Forgetemi la destra.

Mud. Ecco la destra.

Oro. Sete mio sposo.

Mud. O questo nò.

Oro. Come nò? se prometteste obbedirmi?

Mud.

Mud. Sì, in quel, che io posso.

Oro. Chi ve'l contende.

Mud. I miei natali.

Oro. Dissi ben io, che tù mentuui, mà giuro al Cielo, che tù hai à confessare di non mi amare.

Mud. Non deuo.

Oro. Tù m' hai da compiacere.

Mud. Non posso.

Oro. Crudeltà d' vn ostinato!

Mud. Ostinatione d' vn' importuna!

Oro. Viua Dio, che me la pagherai.

Mud. Finiranno i tormenti.

SCENA SETTIMA.

*Rè Hircano, Cirone, Soldati, Oronta,
Mudarra, e Bertaccia.*

Rè. **N**ell' imprese più difficili, ò Cirone, fa pompa l'ingegno di sagace ministro. La vostra prudenza opposta al furore dell' irato Netuno, dà non lieue sollieuo à quei pensieri, che la mente n' ingombrano. Se in questa burasca l'armata và in fondo, se perdo il fiore de' miei Vassalli, non gradisco il soprauiuere à tanta perdita.

Ciro. Troppo indegnamente vsurperei il nome di Cavaliere, se mi spauentasse il
volto

volto turbato dell'humana incostanza. Guerreggiai nell' età più fiorita sotto gl'auspicij d' Arasso padre di V. M. di felice ricordanza, e pria, che mi comparissero gl'argenti sui crine, armai il petto d'acciaro. Se V. M. m' elesse trà suoi guerrieri al comando delle genti, bé presupponeua in mè fedeltà da Ministro, resolutione da soldato. Non hà rimedio l' accidente trascorso, colpa dell' onde agitate dal vento contratio. Furono però mie parti il mandar genti sù questi dirupi a far fumate per tenere l'armata, e mandai ancora molti alla sfilata in traccia di qualche paesano, acciò dandoli giuramento inuiolabile di non l' offendere, a noi amichevolmente lo conduchino, acciò possiamo hauer notitia di paese sì solitario. Più non posso operare, e quando il cielo habbia destinato a morte crudele i nostri compagni è forza ò grande Hircano il rassegnare la nostra volontà à i suoi impenetrabili decreti.

Rè. L' istesso, che è pietoso, renda vani pensieri sì funesti. Oronta, che fate? sete molto turbata.

Oro. Così accade, o Sire, a fanciulla insperta, che arditamente s' ingolfa, quando l' Affro rubelle, nel teatro del Mondo, fa pompa de' suoi rigori.

Mud.

Mud. Questa viene a me.

Rè. Imbarco più felice non si poteva sperare, mà se la subita mutatione del tempo, ne pur fù conosciuta da i più esperti Nochieri, è forza il confessare, che fù mera colpa del destino. Che ne dite *Mudarra?*

Mud. La Signora Principessa mi perdoni; ciascheduno difende la Patria. Nò l'Affro, ma vento a lui contrario fù quello, che priuandone del timone, rese impossibile il dirizzar le vele al bramato porto.

Oro. Eh, che ciò non rilieua, se non viddi il porto, basta, che giunsi al lido.

Bert. Signor sì, che ci basta il lido; che porto, ò non porto andate voi portando, quasi portant no de' porti: il lido è quello, che quasi nido, anzi nouello Gnido, hà conceduto vn asciutissimo riconero alle nostre marine bellezze. Dico io bene?

Oro. Sì, sì voi dite bene.

Bert. Anzi dirò meglio: il lido è quello, che sù le luccificanti arene ci ritoglie a flutificanti regni della falsuggine. Anzi toggiungerò di più, Paolo Giordano si voltò in là, vidde il mare, e lo fuggì, anzi per tornare vn passo arrieto.

Rè. Quietatevi balia, che assai haueate fatto mostra della vostra eloquenza.

Bert.

Bert. Quanto a questo, come viene l'occasione, la spiattello li alla liberaccia tal quale ella è, senza vn'hacca d'artificio.

Rè. Sempre mi foste grata, Attendete à tenere allegra la Principessa.

Bert. Io fò il possibile, e delle volte li dico certe cose, tanto grasse, che le paion composte di lardone, ma farebbe più facile l'innestare vn baccello Sacra Maestà sù vn fico, che il farla ridere quando si piglia certe vbbie; mà dirò come dice il prouerbio, al pisciare ti conoscono le Mulle. Intendo la birba anch'io. Queste fanciulle sono come i caualli da carrozza, che non fanno altro, che sculettare fino a che non'ono appaiati.

Rè. Presto la consolero, e voi la vedrete altamente accasata.

Bert. Non occorre, che dichiarate altro, hò intelo alla prima.

Rè. Che haueate intelo?

Bert. La vedrò altamente accasata, perche li farete fare vna casa sù la cima d'vn Monte.

Rè. Dico, che la vedrete maritata, ricca di Scetri, e di Corone.

Bert. Fatelo figliol mio, fatelo, che vi vèghino tutte le benedittioni del Pionano Arlotto, e vi prometto, che le genti

non

non vogliono discernere, se stia meglio lo Scettro in mano à lei, ò la Corona sù la testa dello Sposo.

Rè. Con queste speranze dunque ritirateui, perche intendo negoziare con questi miei confidenti.

Bert. Io parto; eh vna parola frà me. e voi. Ricordateui, che sono la vostra balia, e che vi hò dato il latte, sì che fete obligato à farmi del bene. Voglio dire, che, se maritate Oronta vi ricordiate, che non hò più denti, e non posso stare à rodere gl' ossi.

Rè. Lasate fare à me.

SCENA OTTAVA.

Rè, Oronta, Cirone, e Mudarra.

Rè. **L**E risoluzioni de' grandi non vi hà dubbio alcuno, che non deuouo mendicare il consenso di chi sia, come quelle, che prodotte da sourana autorità seguono la natura delle loro prime cause. Ma ne negotij più graui il non si fidare de' suoi più cari, fù solo frequentato da i tiranni. Se partij per Trebisonda con grossa armata senza palesare, oue andassi, e à che fine, giusti motiui mi consigliarono il tacere. Hoggi però, cessando quelli, come

vdi-

vdirete, vi paleto i miei sensi, vi apro il mio seno per riportarne quel sollieuo, che può sperare vn principe dalla prudenza de' sudditi.

Ord. In ogni loco, in ogni tempo V. M. ci comparte gratie, e noi con desiderio l' attendiamo.

Rè. Vdite dunque, che per arriuare al nostro punto è necessario trascorrere vna infelice memoria. Già vi son noti gli eccessi, e l' esilio di Dorcallo con il giusto sdegno di Arasso nostro reale genitore. Già sapete l' impudicitie, la lunga prigionia, e in fine l' astutissima fuga d' Antiope.

Mud. Menti; oh perche non posso parlare!

Rè. Onde il contestabile suo padre, che la conseruaua in vita per farli prouare mille volte il giorno la morte, vedendosi schernito dall' astutie d' vn seruo, tanto si diede in preda al dolore, che nello spatio di pochi anni vidde il termine de' suoi giorni, da lui stimato infelice, perche moriuu inuendicato.

Mud. Padre inhumano!

Rè. Il Rè mio genitore, che ardentemente l' amaua, ò tutti effetto del dolore, ò colpa del destino, ben tosto sequestrato nel letto si corobbe vicino à morte, onde fatto ritirare ogni vno co-

si mi disse. Hircano amato figlio, è giunta l' hora, che io ti lassi. E duro questo passo, ma trà l' agonie della morte, non poco mi consola lo sperarti religioso osservatore della mia volontà. Parto offeso, muoio inuendicato. Antiope, e Dorcallo deuono placar l' ombre agitate del Contestabile, e d' Arasso. Queste vittime offerte alla Dea delle vendite smorzeràno con il loro sangue quel fuoco di sdegno, che ambi conserueremo trà le ceneri de' sepolcri

Mud. Inorridisco à tanta impietà.

Re. Questo da te richiedo. Il mio testamento ben sigillato è in mano del consiglio, ne si deue aprire, se non quando si tratterà la tua incoronatione; in esso altro non si contiene, che l' obligarti à quanto adesso ti domando, con due conditioni. Vna, che viuente Antiope, e Dorcallo tù non possa pigliar la corona; l'altra, che tralasciando malitiosamente la mia vendetta, ò perdonando à quelli la vita, tù resti priuo del Regno, inuestendone in tal caso la Principessa Oronta. Se brami compiacermi, se stimi vn Regno, se hai spirito in petto, inuigila alla strage, e alla rouina di chi m' offese. Qui tacque il Rè, e mentre li prometteuo di far il possibile terminò la vita, in atto dolcemente feroce.

Mud.

Mud. Diabolica inuentione per morire scelerato.

Re. Io benche giouanetto non volsi confidare ciò con alcuno, sapendo quanto la segretezza ne faciliti l' effetto. Solo mandai gente in diuerse parti per spiare oue essi dimorino. D' Antiope non potei hauer nouella. Di Dorcallo mi fù riferito, che staua ritirato in alcune spelòche nelle parti più seluaggie della Cappadocia. Trattandosi frà tanto dal Conte Ernesto Ambasciadore di Trebisonda l' accasamento d' Oronta, con il Principe Tigranne, mai l' hò concluso, geloso, che apprendosi il testamento di mio Padre, e trouando io qualche difficultà nell' adempire puntualmente la sua volontà, non fusse questo parentado vn mettere l' armi in mano a i Cappadoci, ò à torto, ò à ragione à danni di Circassia. Ansioso dunque di quietare i miei pensieri, d' accomodare la sorella, di sodisfare al Padre, ricopersi d' abeti l' onde dell' Eufino, per passare con poderosa armata in Trebisonda. Qu ui con buona pace del Principe, ò à viua forza con il valore delle vostre destre suenerò quel rubelle, e con quelle conditioni, che mi libereranno da ogni sospetto, accoppierò Oronta con Tigranne. Que-

ste sono le mie resolutioni, quali prima non vi palesai, sospettando, che in Circassia, e forse in mia Corte non si tro- ni chi intendendosi con Dorcallo, al primo bisbiglio non gl' auuissi le mie resolutioni. Chi nõ parla leua à se stesso l' occasione di dubitare. Fuori di Circassia ve lo fò noto, e chiedo il vostro parere. Se ci fossero modi più sicuri mi sarà grato il sentirlo.

Oro. La prudenza di V. M. hà più bisogno d'ammirazione, che di consiglio. Approuo il suo discorso, e godrò (rifiuto d'vn indegno) sposarmi col Principe, e girne (lasciando vn mendico) al possesso delle Corone.

Mud. Vi compatisco Oronta.

Rè. Parlate Corone.

Cir. Per quietare l' animo di V. M. questo e l' vnico rimedio, anzi, sodisfatto in parte al Padre con la morte di Dorcallo (già che non si troua Antiope) potrà pigliare la Corona con promessa d' adempire all' occasione, non si potendo obligare alcuno all' impossibile.

Rè. Voi, che dite Mudarra?

Mud. Sono agitato da diuersi affetti. Piango il caso di due infelici; inhorridisco nella sola consideratione di due scelerati; detesto gl' errori di questi, e inuigilo alle vèdette di quelli cõ V. M.

SCE.

S C E N A N O N A.

Tartaglia, Dorcallo, & i sudetti.

Tar. **N** On dubitare paesano mio co co cortese, di nuouo ti giuro sù la testa de de del mio Rè, per tutte le po po potenze del Cielo, che non ti sarà dato fa fa fastidio alcuno.

Dor. Se il mio petto fosse stato capace di timore subito, che vi viddi hauerei raccomandata la mia salute alla fuga.

Tar. Questo è il Rè. Signore per riceuerei suoi comandi è venuto meco questo viso di ca ca cacciatore.

Rè. Accostateui galant' huomo, e se vi hanno distolto da gl' altri affari incolpatene quella necessità, che ritrahendone dal dritto sentiero ne hà condotto in parte del tutto ignota, dite, che paese è questo, e insieme à chi resti obligato Hircano Rè de' Circassi.

Dor. Il Rè de' Circassi? che accidente improvviso! Site mi dispiace, che i disastri di V. M. non possono hauere da me altro sollieuo, che di parole. Sappia per tanto, che questi sono i monti deserti di Cappadocia nell' Imperio di Trebisonda.

Rè. Quiui dicono, che dimora Dorcallo,

C 3

fà

fa di mestiere il fingere.

Dorc. Io sono vn paesano, che infastidito della Città, con li spassi della caccia quà mi trattengo.

Rè. Il vostro semblante è chiaro testimonio, che non sete nato ne' boschi. Godo di conoscerui, ringratio il Cielo d'esser giunto nelli stati di Principe amico, e molto più gradirei di ritrouare quanto desidero.

Dor. Stimerei gran fortuna il renderla à pieno contenta.

Rè. Sappiate, che la seuerità di mio Padre si auanzò fino à perseguitare vn suo Cugino, chiamato Dorcallo. Mà giunto à morte, pentito de gl'errori, m'ordinò che lo facessi cercare per trattarlo conforme al suo merito; si bisbiglia, che sia in questi paesi, onde vi prego, potendo, à darmene auuiso.

Oro. Buon retthorico è l'interesse.

Dorc. Non mentono i Rè.

Cir. Chi non finge, non regna.

Mud. Gran perfidia d'vn traditore.

Dorc. S re, se brama veder Dorcallo, io solo la posso seruire. Egli quà viue meco, e quasi posso dire è vn' altro me stesso.

Rè. Io son fortunato anco nelle disgratie. Ditemi in cortesia, trattasti mai di questi interessi?

Dor.

Dorc. E più d'vna volta.

Rè. Che diceua del Rè mio Genitore?

Dorc. Che li sdegni di quello erano prodotti da passione amorosa, e che pregaua il Cielo à farli conoscere vn giorno la sua innocenza.

Rè. Il Cielo l'ha esaudito, perche mancando il padre supplisce il figlio.

Dorc. Questo giouane m'innamora.

Mud. Questo credulo mi trafigge.

Rè. Oue adesso soggiorna?

Dorc. Poco di quà lontano.

Rè. Si affretti la sua venuta.

Dorc. Che più tardo à scoprirmi?

Mud. Vorrei parlare, e non posso.

Rè. Sospiro queste dimore.

Dorc. Pietosissimo Hircano ---

Mud. Osseruate il decoro,

Dorc. Eccomi a piedi ----

Mud. Di chi non conoscete.

Dorc. Questo Moro m'insospetisse.

Mud. Costui vuol rouinar mi.

Rè. Seguite il discorso.

Dorc. Eccomi à piedi di V. M. e del perdono concesso all'amico vi rendo le douute gratie con gl'ossequij, e l'adorationi.

Rè. Da gl'effetti lo conoscerete. Mudarra andate nel mio padiglione, e prendete quella scimitarra Damasehina, perche intendo mandarla à Dorcallo.

C 4

Mud.

Mud. Vado à seruirla. Il tempo è turbato, spiriti non mi abbandonate.

S C E N A D E C I M A.

Rè, Dorcallo, Oronte, e Cirone.

Rè. **Q** Val caccia frequentate?

Dor. D'ogni sorte d'animali.

Rè. Di che arme vi seruite?

Dor. Io che mi sono assicurato semplicemente dell'arco, e de' dardi, mà gli altri vengono armati per sicurezza della loro persona.

Rè. Quanto è distante Trebisonda?

Dor. Due giornate in circa,

Rè. Il viaggio è difficile? porta seco perigli?

Dor. Il viaggio è facilissimo: hà sei miglia solo di disastrose, che tanto sono di qui alla terra di Merida, doue comincia l'habitato, donde si v'alla Città di Trebisonda per deliciosissime campagne.

Rè. Resto appagato del vostro discorso, e incontrerò di buon cuore quell'occasione, che mi daranno adito d'impiegarmi in vostro fauore.

Dor. Questo è mero effetto della sua gentilezza; fui sacrilego à dubitare.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

Mudarra, & i sudetti.

Mud. **E** Cco la Scimitarra.

Rè. Prendetela, e à Dorcallo in mio nome la presentate: Diteli (già che al fatto non è rimedio) che in gratia mia mandi in oblio i disgusti passati, e restituisca à me vn Zio, à se stesso vn Nipote. Diteli, che venga, io l'attendo, e l'assicuro per tutti li Dei, che mi ascoltano, che il solo ritrouarlo può render pago il mio desiderio.

Dor. Ah più non si tardi---

Mud. Osseruate il senso di ciò, che vi dice.

Dor. Viua il Cielo, non intendo costui. Eseguirò puntualmente quanto m'impone. Oh, che bell'auoro! gran maestria dell'Artefice! potrà Dorcallo scorgere la schiettezza di V. M. nel limpido di questo acciario.

Mud. Oh colpo funesto!

Dorcallo sfoderu la Scimitarra, e cade vn uiglietto; Mudarra lo raccoglie, e lo straccia, il Rè gli toglie la metà, e lui porge segresamente il resto a Dorcallo.

Rè. Porgetemi quel foglio.

Mud. Che fò, che risoluo?

C S

Rè.

Rè. Tanto ardire? oue è l'altra metà?

Mud. Io l'inghiottij.

Il Rè legge piano.

Rè. Cirone fate costui prigionero.

Cir. O là Soldati; Capitano deponete la spada.

Mud. La deporrorò con la vita.

Cir. E l'vna, e l'altra à vostro mal grado.

Oro. Fermate, e voi arrendeteui alla Principessa Oronta.

Mud. In sua mano depongo la spada, consegno la vita.

Rè. Non ti forti il disegno. Giuro al Cielo, che hò tanto in mano, che auanti sera ti costerà la vita.

Mud. Et io hò capitale per sodisfare à tanta impietà.

Dor. Io piu mi confondo.

Rè. Amico, andate à buon viaggio à ritrouar Dorcallo.

Dor. Sire, te hanno luogo le preci per questo.

Rè. Andate, che non è tempo.

Dor. Credo d'intender queste doppiezze. Io parto, e parto lieto, perche è cura del Cielo il d'fender l'innocenza.

Rè. Strascinate prigionero il barbaro indegno, rubelle alla mia Corona; strascinate alle catene l'ingrato, strascinate il sacrilego, che con vna morte acerba

acerba pagherà la pena de' suoi misfatti.

Mud. Se quel pezzo di carta è vista da Dorcallo muoio contenta.

SCENA DVODECIMA.

Rè, Cirone, e Oronta.

Oro. Signore in che vi offese Mudarra?

Rè. Leggete questa carta, che lui nascote nella scimitarra.

Oro. Dorcallo; il traditore Hircano ti lusinga, e ti presenta per assassinarti. Mudarra. Questo è suo carattere, non si può dubitare.

Rè. Che dite Cirone?

Cir. E manifesta la sua perfidia.

Oro. Ah Mudarra, Mudarra, disprezzare Oronta, tradire il tuo Rè?

Rè. Hà quasi rouinato i miei interessi.

Cir. Colui partì sospeso.

Rè. Hebbi animo di farlo ritenere, mà troppo repugnaua alla parola Reale, e al giuramento prestato.

Oro. Sarò il giudice, che ti condannerà.

Rè. Sarai esempio sfortunato dell'humane vicende.

parte con Cirone.

Oro. Mè che dissi mentecata? Se Oronta ti adora, se à lei consegnasti la vita, come ti abbandonerà alli stratij di

morte in preda di vn Carnefice? Oh
Mudarra traditore amato! Oh Oron-
ta amante offesa! Oh resolutioni in-
resolute! Oh confusi pensieri!

*Si ferra il Foro, torna Bosco, e finisce il
Primo Atto.*



INTERMEDIO PRIMO

Amore, e Fortuna.

Am. **N** On si vanti di costante
Chi non sprezza le vicende,
Hoggi toglie, e doman rende
Ciò che brami il gran Tonante.

2. Morte, e vita stanno insieme,
Nasce il riso in mezzo al pianto,
Chi di forte aspira al vanto
Osa il tutto, e nulla teme.

Fort. Cupido il tuo valore,
Ch in traccia de gl'heroi,
Sul' ali de la fama
Trasporta il nome grande à liti Eoi,
E ara per marauiglia
All' istesso stupore
Erger la fronte, & inarcar le ciglia.
Freme Netuno insano,
Ne campi di Giunon regnon i venti,
Ha la Vittoria in mano,
Io non posso pugar con gl' Elementi.

Am. Taci furia crudele,
L' impertinenza tua dimostra espresso,
Il fasto del tuo sesso.
Se folle a i primi lampi
Di celeste fauor vti li scherni,
La ne decreti eterni
Si legge la vendetta.

Il lampo è messaggier della Saetta.

Fort. *A che prender tanti impacci,*

Di chi solca l'onde inquiete,

Se chi tende altrui la rete,

Cade al fin ne' propri lacci.

Am. *Caddi, ma'l cader mio*

Non despera il trofeo,

Risorse già trafitto

Nel suo cader più vigoroso Anteo,

Si che lo spirto inuitto

A nuova pugna il cor guerriero incita.

Fort. *Risorse è ver, ma vi perdè la vita,*

Onde in spera in vano;

Mà se cedi à Fortuna il primo Vanto,

Sù la mia ruota affiso,

Vedrai cangiato in allegrezza il pianto

Di quella tua seguace,

Pace Cupido, pace,

Pace, pace.

Am. *Troppo il tuo dir pretende,*

Chi si vanta guerriero

(de.

Non cura il premio, e sol la gloria atten.

Non vince, chi'l nemico non atterra,

Guerra Fortuna, guerra.

Guerra, guerra.

Fort. *La Circassa prigionie,*

Quell' affitto Dorcallo,

Temerario Garzone,

Son vn certo argomento del tuo fallo;

Già dal primo conflitto

Mira com' iuristi,

Cedi

Cedi Fanciullo, cedi,

Cedi, cedi.

Am. *Vn atomo del caso*

Hoggi ti rende altera,

Prendi l'armi, che vuoi,

Vsa l'arti, che puoi,

Il mio vigor non langue,

Tu non vincesti ancora.

Fort. *Potrai vedere esangue*

La coppia a te sedele

Cader preda di morte à i Regi piedi?

Cedi Fanciullo, cedi,

Cedi, cedi.

Am. *Il mio vigor non langue,*

Tu non vincesti ancora.

Fort. *Al tuo rigor s'ascriua,*

Mora, mora,

Am. *Viva, viva.*

Fort. *Poiche disprezzi ingrato*

Della mia cortesia l'ultimo segno,

Chi non vuol la pietà prova lo sdegno,

E sopra quella homai, sopra quel sangue

Versi ogni mal Pandora.

Am. *Il mio vigor non langue;*

Tu non vincesti ancora.

Fort. *Al tuo vigor s'ascriua,*

Mora, mora.

Am. *Viva, viva.*

Fort. *Mora, mora.*

Am. *Viva, viva.*

Fine dell' Intermedio.

Al.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Zaffiria, e Moccone.

Moc.



Scendi, e monta, mō-
ta, e smōta voi strac-
cheresti cento fac-
chini, io non mi pos-
so più tenere ritto.

Zaf.

Passaggio queste so-
litudini, m'aggiro per questi Boschi, e
torno qui anelante, doue poche ore
sono la liberta perdei; qui amore m'
attese al varco.

Moc. Qui mi calcò l'Asino.

Zaff. Qui di Tigranne fui preda,

Moc. Qui cantò Melibeo in sù la cetola.

Zaffiria se ne v' n fugo di Bietola.

Zaff. Egli mi corrisponde, mà non per
questo il mio tormento si dilegua. Se
rimiro il suo bello, l'impacientia mi
trafigge, se lo vagheggio amante, temo
di perderlo, se lo considero Principe,
decesto le miserie, che m'accompa-
gnono.

Moc. Vh, vh, vh.

Zaff. La rimembranza sola de' passati ac-
cidenti solleva l'anima mia. Godo
quest'

quest' aria, in cui i sospiri dell'amato
mio bene dolcemente sussurrano. Va-
gheggio queste piante, che furono à
parte delle mie felicità. Calpesto que-
ste herbe, che somministrarono al
sonnachioso Principe vn letto di sme-
raldi. Aria soaue, felici piante, fortu-
nate herbe.

Moc. O aria, ò piante, ò herbe,
Io son stracco, e diecisette,
A l'aria le piante pratiche,
A l'herbe io dò le nauiche.

*Troua in terra vna carta, con vn
Ritratto.*

Zaf. Come sei vigliacco; finiscila vna
volta.

Moc. Padrona non vi alterate; perche
tutto il male non sarà nostro.

Zaf. Che carta è cotesta?

Moc. Questa l'hò trouata in terra nel
mettermi à sedere, e ci sento dentro
vna cosa soda, soda, credo, che sia vn
doblone da cento lire, tanto è grande.

Zaf. Mostra.

Moc. Adagio, voglio, che noi facciamo
à mezzo: à voi darò la carta, e per me
torrò il doblone, à me il corpo à voi la
veste, tenete.

Zaf. Questa è vna lettera.

Moc. Oh che li venga la rabbia, egli è vn
rattratto.

Zaf.

Zaf. A Tigranne è indirizzata; à caso li farà caduta in questo luogo; voglio leggerla.

Moc. Non marauiglia, che io non mi posso muouere, dice il proverbio, chi conuersa con il ritratto gli s'attacca.

Zaf. Serenissimo Padrone; Il Matrimonio con la Principessa Orontasi va trattando; oh Dio, che sento! Lo bramano i Circassi, il Rè Hircano c'inclina, alcune difficoltà si sopiscono. Mando incluso il ritratto della medesima, acciò V. A. veda un'ombra di quel bello. Ah perfido che la fortuna è per concederli. Quà si prepara una grossa armata, à che fine non si sà. Resti seruita di credere, che non mancherà alle parti di fido Ambasciadore

Di V. A. S.

*L'humilissimo Vassallo
Ernesto.*

Moccone vdisti?

Moc. Signora sì, che cosa?

Zaf. La sentenza della mia morte.

Moc. Appellateui à tre Giudici; chi l'hà data?

Zaf. Il perfido Tigranne.

Moc. Doh razza sfondolatonà.

Zaf. Così dunque amante, e quasi Sposo d'Oronta, vn Principe, vn Cavaliere mendicherà suisceratezze per insidia-

re

re l'honore di semplice Donzella? ah Tigranne, Tigranne: tù Principe, tù Cavaliere, mente chi'l dice.

Moc. Io non dico niente.

Zaf. Tù sei vn'aborto di natura, vn mostro d'infedeltà, vn fantasma di tradimenti; nò, nò, non sei Cavaliere, non sei Principe, mente chi'l dice.

Moc. Canchero al primo, che parla.

Zaf. Perfido, spergiuro, così si tratta Dorcallo? così si vezzeggia Zaffiria? così si difende l'innocenza? sì che nò sei Cavaliere, non sei Principe, non sei huomo, mente chi'l dice.

Moc. Mente, rimente, arcimente, e soprattutto.

Zaf. Dammi quel ritratto.

Moc. Volentierissimo.

Zaf. E tù metallo infausto, che trà l'ombra de' mancamenti fai campeggiare i coloriti applausi dell'altrui vittorie, e delle mie ancor vergognose perdite, tù, che da vn volto finto fui sorgere à miei danni veridiche chimere di gelosia: vanne, vanne lungi da me tra li sterpi sepolto. Qui in preda al ghiaccio, alle piogge, e a i venti, suanischino l'ombra, s'abolischino i colori, e resti con essi l'odiata memoria, de miei amori eternamente annichilata.

Moc. Porgetemi quel foglio.

Zaf.

Zaf Prendi.

Moc. E tu vilissimo straccio, che cencio e cencia, feruisti à menco, e alla nencia, tu che al menare, e rimenare d'vna penna, che goccia, ci faceste venire il latte alle ginocchia, vanne in cento pezzi lunge da noi, e resta in preda alle fiere, che ti spolpino. Signora già che la natura hà preso vn pò d' esito, e si è sfogata alquanto, di gratia andiamo à definir, perche con questa rabbia io voglio mangiare come vno spallato.

Zaf. Ferma, Tigranne à noi ne viene, nõ si può fuggire l' incontro: tu non parlare, li farò ben' io conoscere, quanto mal fondi le sue speranze sopra l'altrui vergogne.

SCENA SECONDA.

Tigranne, Zaffiria, e Moccone.

Tig. **E**cco bellissima Zaffiria, che dopo breue dimora torno à contemplare quel volto, che felicità l'anima mia, corro à raddoppiare i lacci, che dolcemente m'incatenano.

Zaf. Ah mentitore! Principe Tigranne, la modestia, che nel primo discorso seppe nascondermi i vostri sensi, neces-

sitò

sitò la mia lingua à valersi di parole corrispondenti alle cortesi offerte d'vn Cavaliero. Hora però, che sfacciatamente inoltrandoui, mi palesate il vostro interno, son necessitata a dichiararui, quanto resti offeso il mio honore da sì odioso discorso.

Tig. E come, ò cara, in vn punto, in vn baleno inaridì il verde di quelle speranze, che ne' campi d' Amore prometteuono à miei affetti vna messe di dolcezze?

Zaf. Non più Signore, che se errai nel dar campo à queste follie, fù condegna pena il soffrirne il racconto.

Tig. Ah Zaffiria, voi con mascherato rispetto ricoprite la vostra crudeltà; pietata, e doue con sì barbari modi apprendeste a tiranneggiare vn' innocente?

Zaf. Se innocente è Tigranne si abolisca pur dal mondo il nome della perfidia.

Tig. In che dunque peccai?

Zaf. Dimandatene alla vostra sfacciataggine.

Tig. Mi dichiarai amante.

Zaf. Non fù poco l'ardire.

Tig. Sperai corrispondenza.

Zaf. Presuntione senza merito.

Tig. Chiesi pietà.

Zaf. Solita impertinenza de' grandi.

Tig.

Tig. Ecco il processo delle mie attioni.

Zaf. Fatelo circondurre.

Tig. Chiedo la sentenza.

Zaf. L'istesso vi condanna.

Tig. Io me ne appello.

Zaf. A qual tribunale?

Tig. A quello del vostro rigore.

Zaf. Vi dò le difese.

Tig. Et io le produco. Tigrane ama Zaf-
fria con honesto fine di matrimonio.

Zaf. Quanto sà fingere vn'huomo! Sag-
gio pensiero mi consiglia à confonde-
re le frodi con gl'inganni. Hauete per-
so la lite.

Tig. Attendo i motiui.

Zaf. Perche son moglie di Dorcallo.

Tig. A me fù ignoto.

Zaf. Perciò ve lo paleso.

Tig. L'ignoranza m'assolue.

Zaf. Ma non dall'emenda.

Tig. Io non lo credo.

Zaf. Sarete infedele.

Tig. Palesatemi il tutto.

Zaf. Morse in fascie la bambina di Dor-
callo consegnata dalla Regina a Mo-
ccone, egli m'è trouò in Bitinia espotta
alle fiere, in luogo di quella mi prese,
m'alleuò, e vltimamente qua mi con-
dusse, doue conuersando con Dorcal-
lo, hebbi fortuna d'amarlo, di vezzeg-
giarlo, e con farli scordare Antiope,
ren-

tenderlo mio amatissimo sposo.

Tig. Perche tacere il vero? perche lusingar-
garmi?

Zaf. Non vi credeuo indiscreto.

Tig. Ah Tiranna del mio cuore.

Zaf. Principe; vn luogo solo non è capa-
ce di due tiranni, perciò vi cedo, e
parto.

Tig. Io vi leguo.

Zaf. Troppo mi tormentate.

Tig. Resterò per seruirui.

Zaf. Accetto la seruitù per non vederui.

Tig. Satiati crudele.

Zaf. Arrabbia traditore.

Via.

S C E N A T E R Z A .

Tigranne, e Moccone.

Tig. **O**H schernito Tigranne, oh bar-
bara sentenza! Moccone,
suela tù questi fanta smi, dichiara que-
sti enigmi, dimmi, se veglio, se dor-
mo, se vedo, se sogno, se viuo, ò se so-
no vn'ombra? Moccone non odi eh?
sei muto? ò pur nell'accoltar quella si-
rena sei diueruto insensato?

Moc. Vn mall'anno, che vi alloggi. Che
fate il bue eh? non vi ricordate, che
taci, tù non parlare, vuol dire, che io
non vi dica niente.

Tig.

Tig. Deh se punto ti muouono à compassione le miserie di Tigranne, cauami di questo laberinto, dimmi se Zaffiria è veramente figlia, ò moglie di Dorcallo, e attendi non poca ricompensa d' vn tanto fauore.

Moc. Ohibò apri l'occhio, il Cielo mi guardi da presenti.

Tig. Perche?

Moc. Perche l'altro anno vn paesano mi donò cinque pesche, e poi riuolse i noccioli, e perche gli haueuo inghiottiti, bisognò, che mi facessi vn seruitiale per restituirglieli.

Tig. Farò come à te piace, non mi tener più sù la corda.

Moc. Seruitore à V. S. mio Padrone.

Tig. Dove vai?

Moc. O bene, se voi non volete, che io vitenga sù la corda, bisogna, che vi lasci.

Tig. Vien quà se tù vuoi: dimmi, se Zaffiria è figlia, ò moglie di Dorcallo.

Moc. Che occorre altro, l'hauete trouata alla prima, lei è tutto quello, che voi volete.

Tig. Io vorrei sapere lo stato, la conditione, gl' accidenti di Zaffiria.

Moc. Lo stato fù presente, la conditione la fece assente, e in quelle cose, che sono di sceltanza non ci entrono gl' accidenti.

Tig,

Tig. O che passione! fù ella generata da Dorcallo?

Moc. Adesso vi hò inteso, tanto poteui dire così alla prima, e perche io vi stimmo galant' huomo vi vò dire la verità schietta, schietta, mà silentio vedete; non parlassi.

Tig. Guarda.

Moc. Zitti,

Tig. Non dubitare.

Moc. In coscienza io non sò niente, perche io non vi haueuo vn'occhio. Bacio le mani a V. S.

Tig. Così mi burli?

Moc. La padrona è partita, salua, salua.

Tig. Me lo dirai à tuo mal grado.

S C E N A Q V A R T A.

Dorcallo solo.

Fortuna, quali strauaganze vai machinando? Il Rè mostra affetti, il moro m'insopettisce, voglio scoprirmi, sono interrotto, sfodero à caso vn ferro, salta fuori vna carta, è chiesta, e stracciata, e la metà di nascosto mi si consegna. Il Capitano prigionero, io in fretta licenziato. Vorrei non dubitare, e non posso; questa sola può additarmi il sentiero in vn pelago di con-

D

fu.

fusioni. *Legge la carta. Il moro v'au-
nisa le finzioni d'un Rè, che giurò la tua
morte.* Ah Hircano, Hircano, come
sei vero figlio d'un padre crudele! *!*
quanto mal corrisponde il tuo cuore,
a quel regio sembiante, alle cortesi
maniere, che ti rendono, anco affet-
tionato il tuo odiato Dolcallo! Come
volentieri ti crederei innocente, se la
tua alteratione, se questo foglio mi
lasciassero luogo da dubitare! oh quā-
to m'è graue il leggere il processo de'
tuo i mancamenti! *segue à leggere. Non
dubitare perche inuigila alle tue difese,
sotto questo nome di Mudarra la tua
amatissima Spasa, e vera serua Antiope
Circassa.* Ohimè, che sento? Antio-
pe sotto nome di Mudarra? Sì che
pur troppo rauuiso il già noto caratte-
re, Oh Cielo ingiusto, questo colpo è
mortale. Se decadei dalle grandezze
non persi il vigore, se mi togliesti li sta-
ti mi rimase la spada, se vissi fuggitiuo,
fui sempre caualiere, mà lasso, qual ri-
paro, qual scampo mi seruirà d'ante-
murale contro il furore del mio desti-
no, che incauto precipita in sen di
morte la sospirata Antiope, l'amato
mio bene? Non più, non più, io cedo,
la mia costanza si confessa per vinta.
Godi fortuna pe ruerfa, trionfate stel-
le

le inimiche. L'infelice Dorcallo, auā-
zo delle fiere, Cittadino de' boschi,
riñuto delle spelonche, ludibrio del
Mondo, altro sollieuo non attende,
che la morte. Alla morte, alla mor-
te, e questo acciario, che à caso sprigio-
nato fù mezzano a gl'infortuni dell'
innocente Consorte, sia ministro al
gastigo dell'incauto marito. Ma, do-
ue mi trasporta vna cieca passione, vn
disperato affetto? ferma forsennato,
che sei. Chiuderai le tue heroiche
attioni con sì infame periodo? se de-
sio di morte ti angustia il seno, là trà le
schiere de' Circassi vendi à caro prez-
zo la vita. Fù presa Antiope, fù con-
dannata à morte, ma l'ingiusta sen-
tenza non fù accompagnata dalla su-
bita esecutione. Ci resta pur' anco
qualche scintilla di speranza. Tigran-
ne m'è amico, giurò la mia difesa, a
lui si ricorra, e con l'aiuto delle sue
genti, ò si ritolga l'honorata preda
al barbaro ladrone, ò con mille vite
si plachi l'ombra d'un' innocente tra-
fitta. Se il Principe mi niega soccor-
so, io solo m'inoltrerò trà le squa-
dre inimiche, e abbattendo i Circassi,
suenando Hircano, farò gl'ultimi sfor-
zi d'un Caualiere offeso, d'un dispera-
to amante.

SCENA QUINTA.

Tigranne, e Dorcallo.

Tig. SE i venti gli haessero apprestato i vanni, non saria andato più veloce.

Dorc. Mio Signore à tempo giungete.

Tig. Godrò di seruirui.

Dorc. L'occasione è pronta.

Tig. Il Cielo mi si mostra benigno.

Dorc. Quanto à me crudele.

Tig. Dichiarateui meglio.

Dorc. Sono il berzaglio della fortuna.
Vna tempesta hà spinto il Rè Cirasso in questi paesi.

Tig. Se Tigranne v'assicura, di che temete?

Dorc. Mai conobbi timore.

Tig. Che dunque vi tormenta?

Dor. Vn' accidente, che poco fà condusse l'amata mia sposa, l'vnico mio solliuio trà tante miserie ---

Tig. Non menti Zaffiria.

Dorc. Nelle mani dell' empio Cirasso, che giurò auanti sera priuarla di vita.

Tig. Oh Dio, la mia cara trà le catene! onde n'hauesti l'auuiso?

Dorc. Io vi fui presente.

Tig. E come vi saluaste?

Dorc.

Dorc. Non fui conosciuto.

Tig. Narratemi il successo.

Dorc. Troppo lungo è il racconto, e vn momento solo, mi può rendere per sempre sconcolato.

Tig. Dunque non si tardi à soccorrerla.

Dorc. Con ansietà l'attendo.

Tig. Vado a mandare, chi in mio nome la chieda.

Dorc. Sarà infruttuoso.

Tig. Andrò da me stesso.

Dorc. Ne questo approuo, è troppo sitibondo il Rè del suo sangue, anzi, mostrando d'adherire alle vostre richieste, trouerà modo, che non gl'esca via dalle mani.

Tig. Che dunque faremo?

Dorc. Dispersa l'armata, solo ia reale è approdata a questi lidi; sono pochi, e affitti dalla burrasca i seguaci d'Hircano. Io solo intendo d'assalirgli, per ritorgliela, quando mi venga negato l'aiuto di pochi compagni.

Tig. Molto mi pesa, che l'antica amicitia con il Cirasso, la confederatione, e l'essere ospite in questi stati mi tolgono il modo di poterui in ciò seruire. Permettete vi prego, che io stesso la chieda, e assureteui, che negandomela sù i motiui della sua scortesia, armato di sdegno, ben tosto li farò co-

D 3

no:

noscere quanto sia folle l' opporsi all' armi di Trebisonda,

Dorc. Ma, che prò, se morta lei non curo vendette? Tigranne addio.

Tig. Oue n' andate?

Dorc. A trafiggere i Circassi, ò a perdere gloriosamente la vita.

Tig. E sete risoluto?

Dorc. E meglio morire senza timore, che viuere senza speranza.

Tig. Fermate.

Dorc. Vi souuene forse, che giuraste le nostre difese?

Tig. Qual contrasto, qual guerra fanno all' anima mia amore, e conuenientia?

Dorc. Deh per quella Zaffiria, di cui v' esibiste Cavaliere, non m' abbandonate ò amico.

Tig. Se resistessi a questi scongiuri non farei amante. Alla forza d'amore ceda la ragione; sì, sì, all' armi, non più, Dorcallo per voi, per Zaffiria metterò sottosopra l' Vniuerso. Vado a mandare vno sù le poste a Merida, oue radunando più armi, e genti, che sia possibile, tosto quà le conduca. Trà poche hore sarò con essi nel prato inferiore.

Dorc. Andiamo, che ogni indugio è mortale.

Tig. Restate, è nel prato m' attendete.

Pur.

Purche Zaffiria non mora, si perdino gl'amici, e i confederati, vadi il Regno, vadino i Vassalli in rouina.

Dorc. Pur, che la mia Sposa non pera vadino i Circassi, vadi la Cappadocia à ferro, e fuoco.

S C E N A S E S T A.

Si muta la Scena in Marina, e Padiglioni de' Circassi.

Oronta trauestita con maschera, e Bertaccia.

Oro. S Eguitemi.

Bert. S Maschere Maschere; tanto è, voi mi volete fare stimare vna bambina, che vadia facendo le fischiate alle maschere. Almeno m' haueffi fatto mascherare anco mè, che in questi boschi parremo due medaglioni battuti alla macchia.

Oro. Non pensate più oltre.

Bert. Se noi fussimo nella Città starei cheta, perche potrei pigliare scusa di condurre la Befana à nocentini, che li facessi mangiare la papa, ma quà, se il Rè mio figlioccio ci troua, vi confesso, che io non son donna.

Oro. Perche?

D 4 Bert.

Bert. Perche le donne hanno sempre cento scuse, e mille bugie, e non ne hò vna per ricoprire le vostre maccatelle.

Oro. Il Rè è impegnato in altri affari, stante sopra di me.

Bert. Quanto a questo io non vi posso seruire. Eh via, che le son cose da sgualdrine, l'andar braccheggiando per i quartieri di questa canaglia soldatesca. E sapete se sono di maschio? hoggi di l'esser buon soldato consiste nel far dell' insolenze.

Oro. Quietateui, che spero di schiuare ogni sinistro incontro.

Bert. Voi m' hauete fracida. Oh che cosa sciocca metterfi la gonnella d' vna vostra Damigella, e vna maschera al viso, e pensar poi di non essere riconosciuta; io, che non sono vn' Oca giurerei, che voi siete la Principessa. Sentite, già che voi la volete à vostro modo, almanco andate à mascherarvi trà due lenzuola, e all' hora non si conoscerà, se sete huomo, ò donna, ò cosa forestiera.

Oro. Non più, vn mio bisogno così richiede. Attendete a seruire, e chiamate il Generale.

Bert. Questa sì, che colma lo staio! che fate il raccolo, ò volete meco il bordello? ò che io arrabbi, se voi non fa-

cessi

cessi venire le petecchie à vna Troia. Il Generale eh?

Oro. Sì il Generale, ò vogliamo dire Cirone, non intendete?

Bert. Io vi hò intesa alla prima, mà voi non volete intender mè. Sapete pure, che trà Cirone, e me è gran tempo, basta ci passono delle cose, basta non si può dire ogni cosa; Oh se io non mi vergognassi, basta, credo, che appresso a poco n' habbiate intesa, se bene egli è attempato, e non manca chi dice, che non è sufficiente per la mia età fiorita, basta, sò anche io come si tratta. Egli è ricco, e mi farà di belle vesti, e quel, che importa mi terrà seruitù confacente per i miei bisogni. Basta la regola d' oggi di la saprete ancor voi all' occasione, e quando farete Spola.

Oro. Che patientia! Non dubitate vi dico. Chiamate Cirone, mà non li palestate, chi lo domandi.

Bert. State; sapete voi, come si dice nelle Comedie? Eccolo appunto.

Oro. Ritirateui.

Bert. Adesso; finalmente, se io non stessi à vedere quello, che fanno, me lo sognerei tutta notte, e così mai potrei dormire.

S C E N A S E T T I M A.

Cirone, e Oronta, Bertaccia in disparte.

Ciro. **C**Hi pretende fedeltà ne gl'huomini, è priuo di senno, ò follemente ragiona.

Oro. Ancor non mi vede.

Bert. Io non li sento.

Ciro. Traditore al suo Rè, vn fauorito, vn Mudarra? io non la capisco; mà, che nouità son queste? quella giouane, voi andate così in malchera, guardate di non essere presa in cambio.

Oronta dà vn viglietto a Cirone.

Bert. Doh sguaiato; ò bene non è stato il primo lui à darli il pitetto.

Ciro. *Al Generale Cirone.* Qui si tratta alla muta. E necessario che questa Dama si abocchi con Mudarra, onde tosto a lui la condurrete, con darli campo quanto li piace, che con esso discorra senza assistenza d'alcuno. Per degni rispetti non vuole essere conosciuta. Esequite, seruendola come la mia propria persona, e ricordateui, che del tutto nè renderete buon conto a Oronta la Principessa. Questa è tua mano questo è il sigillo, vedi curiosità di femine, che mi mette il ceruello à partito.

Bert.

Bert. Oh che rabbia! non veggo quel, che si faccino, bisogna, che s'intendino à cenni.

Ciro. L'hò da introdurre dal prigione, senza sapere chi sia. L'habito è della sua fauorita, e alla statura pare l'istessa Oronta.

Oro. I sospetti di costui saranno i preliudij del suo precipitio.

Bert. Se obedisco, forse il Rè se ne sdegenerà, se ricuso, Oronta se n'offende, & io vado in rouina. Li sdegni delle donne hanno per indiuisa compagna vna persecutione eterna.

Bert. Se questo occhiale del Galateo nõ me li fa ripescare, per il disturbo mi venton vizzate le puppe del sicuro.

Ciro. Ma, che follemente ragiono? non deue il suddito hauere altra mira, che l'obbedienza, e questo viglietto sarà sempre chiaro testimonio delle mie operationi. Signora, andiamo à incontrare i fauori, che la Principessa mia Signora ne comparte. *Via.*

Bert. Per mano? andiamo à incontrare i fauori, che la Principessa mia Signora ne comparte? mirate sfacciataggine! occhiale non mi tradire, stà lesto, bada, offerua ogni minutia. Oh come se ne vanno quieti, quieti. Buona notte pagliariccio, son montati sa'l Va-

scello, il resto lo canta l'organo. A dire, che con sì poche parole habbino aggiustate vna cosa sì grande. Si vede, che fanno quel prouerbio, che dice, il bel del gioco è far di fatti, e parlar poco. Questa volta Cirone hà fatto il contrario di certi zerbini, che fanno all'amore con le Padrone, e poi hanno di gratia d'hauer le Serue, ma che mi caschino le bellezze, se non mi vèdico con tutti due del torto, che mi fanno; onde prego il Cielo, che mentre se ne vanno senza giuditio, faccia smarrir mona Filippa à Mastro Fabritio. Prego Apollo, e Apelle, che gli dia nel collo, che gl' incicci la pelle, e e non si mostri tatollo, se non gli ne fa delle buone, e delle belle. Prego in somma tutti li Dei, che sopra le sfere de gl' abissi s'aggirano, e nelle voragini del Cielo s'ascondono, che per rendere inualidi i contratti, gl' instrumenti, le promesse, e i matrimonij faccin calcare il Sere, e i testimonij.

S C E N A O T T A V A.

Brusco, e Bertaccia.

Bru. **N**on segue vn male, che non se ne incontri cento. La vita d' Antio;

Antiope stà attaccata con vn filo, e voglia il Cielo, che il filo si rompa senza strappar la cauezza. Le mie furberie vengono à capitolo, ma trà si poca gente hanno perduto la voce attiuà, e quelch' è peggio non vedo la principessa; oh ben trouata Madonna Bertaccia.

Bert. Di gratia lassami stare, che io sono più tosto persa, che trouata.

Brus. Che vi è accaduto di male?

Bert. Che sò io? amore mi fa nel cuore tich tach, e la gelosia tic toc, e così trà 'l tich tach, e il tic toc, mi sbolciona la spada, lo spiedo, e lo stocco. Mà zitti, ecco il Rè, oh che possa io essere rubbata in cambio, se non la fò di figura. Nissuno mi pisciò mai addosso; che io non mi volessi rasciugare con le sue pezze.

S C E N A N O N A.

Rè, Bertaccia, e Brusco.

Rè. **V**N' animo reale ingiustamente offeso troppo si rende impatiente à quelle dimore, che li ritardano la vendetta. Conoscerà Mudarra, quanto sia infelice il fine d' vn traditor.

Brus.

Bruf. Io ci metterei volentieri vno scambio.

Rè. O là accostati.

Bruf. Ohimè; bugie soccorso.

Rè. Non sei tu il Seruo di Mudarra?

Bruf. Signor sì. Ohimè, pietà, compassione à vn pouero Orfanello.

Rè. Che pretendi?

Bruf. Dirò Signore; il mio padrone, & io siamo due furbi, e si può credere, che tutti due habbiamo à dare de' calci al vento; fin quì non me ne discosto, perche la giustitia è come la verità, presto, ò tardi bisogna, che habbia il suo luogo; mà perche io gli hò sempre volsuto bene, non vorrei, che lui partisse di questo mondo con vn scrupolo di coscienza. Egli facendo cento furberie senza mia saputa m' hà assassinato; e veramente hà fatto vn gran peccato, onde bisogna, che ci habbia vn grandissimo scrupolo. Hora supplico Vostra Mae. di poterli rendere il guiderdone, che merita, impiccandolo di mia propria mano, che così li leuerò li scrupoli d' hauermi condotto alla mazza. Traditore, infame, così assassinare la semplicità d' vn pouero sgratiato. Fatemi questa gratia Signore, altrimenti vi giuro, che non morirò mai se non per forza.

Rè.

Rè. Ergiti, & opra da galant' huomo, Hircano non brama il sangue de gl' innocenti.

Bruf. Ringratio V. M. Capita, quel che fa il conoscere le persone da bene! Buono per g' innocenti come me se Hircano fusse Rè di tutto il Mondo.

Rè. Dimmi per vita tua, quanto è, che serui Mudarra? Con che speranze, con che motiui credi, che aspirasse à tradirmi?

Bruf. La tempesta non e ferma Sire, quando Mudarra venne in Circassia, io m' imbarcai seco à caso nel porto d' Alessandria. Sù la naue presi a seruirlo, stimandolo galant' huomo, del resto non sò altro. Conosco bene, che feci vn giuditio temerario, perciò li restituisco la fama.

Rè. Ne altro t' è noto?

Bruf. Che mi può esser noto? lui è persona malinconica, di gran pensieri, parla poco, e non si fida d' alcuno, onde, se bene l' hò scalzato ogni sera, non gli hò cauato ne meno vna parola di bocca.

Bert. Cancher' vi mangi, voi non la volete finire; lo non posso più stare à segno. Pietà, compassione a vna pouera Orfanella.

Rè. Che vi manca balia? Chi è causa de' vostri rancori?

Bert.

Bert. Le donne, i Cavalier, l'armi, e gl' amori. Vedete la mia padrona, & io siamo due, che per essere troppo modeste, si può credere, che vn giorno ne habbiamo a fare vna, che puzzi, e da questo io non me ne discosto, perche al fine ogni rozza vuol fare la sua carriera. Ma perche hò a cuore vna certa apparenza di parer sauia per dar sodisfattione al Mondo, sempre gl'hò detto: Oronta fate vista d'esser buona; quando volete ciuettare con qualche duno ciuettate con vn giouanotto, e guardatelo sott'occhio, che le genti non se ne auueghino, perche se quella bestiazza del vostro fratello se ne accorge tapina voi. Hora giudicate voi, se io dico il vero, e se la consiglio bene. Mà lei caponaccia, per farmi dispetto, fà l'amore con quel vecchio di Cirone, e si è mascherata in tal modo, che la conoscerrebbe vno, che hauesse gl'occhi trà peli, e quel che più importa se nè ita seco sola sù'l Vassello con certe cerimonie alla muta, che solo à pensarui riempio di vergogna queste honestissime guancie.

Rè Voi sognate.

Bert. Chi sogna non adopera l'occhiale.

Rè Chiamisi Cirone.

Bert. Pian piano; questa è la prima scappata.

pata, che loro hanno fatta, però voglio, che noi glie la perdoniamo. Basta che li facciate vna brauatina a tutti due, con dirli, che se gl'hanno vn capriccio più che vn'altro faccino capitale di mè, che sò per eccellenza, come si deue mettere vna sposa a letto.

Rè Quanto è semplice costei?

S C E N A D E C I M A.

Cirone, Rè, Bertaccia, e Brusco.

Cir. **A** Ttendo i comandi di Vostra Maestà.

Rè Doue è Oronta?

Cir. E' gran tempo, che non la viddi.

Rè Fate condurre Mudarra.

Cir. O' là, conducasi assicurato dalle guardie il prigionero.

Brus. Eh buon prò ci faccia; la Corte vuol guadagnar poco nel processo.

Rè In somma non vedesti Oronta?

Cir. Da che fui con V.M. in questo luogo.

Rè Voi sentite Bertaccia.

Bert. Lasciatelo dire, non vedete, che la bugia li corre sù per il naso?

Cir. Ecco i Soldati con il prigionero.

S C E N A V N D E C I M A.

Oronta prigionero, Soldati, e detti.

Re. **O** Ronta trà le catene? indegni così si tratta il mio sangue? me la pagherà Cirone.

Cir. Sire sono innocente. L'istessa Oronta chiamo in testimonio.

Re. Si rompino quei lacci, e voi diletta forella, palestatemi l'origine di queste strauaganze.

Brus. Manco male, comincia a mutarsi la Scena.

Or. Sì, sì, l'inuentione è buona. Signore non hà errato Cirone. Sà V. M. che per le mie istanze alcuni anni sono fù accettato in Corte Mudarra, onde, sentendo in questo giorno la sua perfidia, hò bestemmiato l'hora, che mi fè ministra de i disturbi di V. M. Mà pure non mi parendo possibile, che si trouassi tanta impietade in vn huomo, e bramosa di sentire dalla sua propria bocca qualche proportionata discolpa, che almeno rendesse men graue il suo fallo, risoluei di parlarli senza saputa d'alcuno, onde presa vna maschera, e vna veste di Lidia mia damigella scrissi vn Viglietto a Cirone che in
tro.

troducesse l'incognita, e a lui io stessa lo presentai.

Bert. Vh, e io pensauo a male! quanti giuditij si fanno!

Or. Egli obbediente m'introdusse dal prigionero, che da mè sgridato, non replicò con altro, che con il pianto, e inteso il modo, che haueuo tenuto per parlarli, mi pregò, che data a lui la veste, e la maschera, lo lasciassi fuggire, restando io in prigionero. Io sentendo questo, alterata lo sgridai, di nuouo mi pregò, volsi alzar la voce, egli con le mani m'impedì. Io dagl' accidenti oppressa, caddi semiuiua in terra. Egli vedendo il tempo opportuno, rotti i lacci, e aggiustatosi la veste, e la maschera sotto finte spoglie fù lasciato uscire in mia vece da custodi. Io poco fa mi risentij, e condotta auanti a V. M. la verità gl' espongo. Se vi è chi meriti castigo son io. Spero bene, che ella compatirà la mia semplicità, e scuserà il troppo ardire.

Re. Oronta, non voglio adesso far maggiore riflessione sopra questi accidenti. Il vero non lo sò. Bastiui, che in ordine all'affetto, che vi porto, voglio credere a quanto dicesti, perche troppo mi peserebbe il rauuifarui per menzogna. Non dico da vantaggio, perche
che

che sò che sete prudente, e mi intende-
te.

Or. Riconosco gl' eccessi della sua beni-
gnità.

Rè Vadi pure a tramare l' insidie altroue,
ch' io ripigliando quanto prima il tra-
lasciato viaggio, hor che son certo,
che quì si troua Dorcallo, saprò libe-
rarmi da quei sospetti, che la mente
m' ingombrano. *Via.*

Or. Hor, che donai la vita al mio bene,
nuota l' anima mia in vn mar di con-
tenti. *Via.*

Ciro. Perche obedijà vna femina, dubi-
tai restar sommerio in vn pelago di
Confusioni. *Via.*

Bert. Perche fui troppo gelosa mi stareb-
be bene, che si auuerasse il prouerbio.
Via.

Brus. Perche amore hà fatto la parte
sua, la cattina fortuna non ci hà fatto
la festa. Quì non è luogo per mè, ò
ritrouerò Antiope per questi Boschi, ò
vi lascierò la vita.

SCENA DVODECIMA.

Si muta la Scena in Bosco.

*Moccone solo armato con armi di Ti-
granne.*

T Ara pa ta, tarapatà, che diaucl
d' imbroglio sarà questo? non
ostan-

ostante, che io habbia vn bel giudi-
tio, questa volta io non l' intendo. Di
gratia discoriamola vn poco Zaffiria
in valligia non si riuede. Dorcallo par
quello hebreo, che perse il pegno. Il
Tiranno non domanda più delle cose
di Zaffiria, cerca in fretta Dorcallo, e
hà condotto nel prato inferiore certa
gente più carica d' armi, che vn bue
di peli. Si è messo vna armatura più
forte, donando a me questa, che lui
portaua alla caccia con dirmi, che
me ne serua nella battaglia. Oh che
occorre discorrerla da vantaggio?
Ecco la barra sù' l' morto. Quì si hà
da ammazzare il prossimo suo, come
sè medesimo. Tant' è, chi ci hà da
pensare ci pensi. Se loro vogliono me-
nar le mani, m' accorderò anch' io di
buon cuore, e menerò le gambe, alla
fine tanto è menare per vn verso, che
per l' altro. Quei soldati diceuono,
che hanno da obbedire a Dorcallo
per conto d' vn certo Marrano, che hà
condotto i Chiassi in questo paese, e
gl' ha tolto vna sposa, che sò io; vna
grande imbrogliata è ella. Oh ecco
gente, ritiriamoci in sentinella.

SCENA DECIMATERZA.

Mudarra vestito da Donna, e Moccone.

Mud. **S**E trà gl'horrori de' Boschi ritrouo con la fuga lo scampo te nè dilgrado fortuna; anco in questo pretendi oltraggiarmi, mentre a mio mal grado mi conserui la vita.

Moc. Vna Donna trà queste Selue, questi ameni Monti?

Mud. O empia! ne perigli maggiori di Dorcallo, quando gli si tende insidie, mi togli ogni speranza, mi priui d'ogni aiuto, e sol mi lassi la vita, per darmi mille volte la morte.

Moc. Qui bisogna fare vn gangheretto per attaccarlo a questa feminella.

Mud. La Principessa mi ritoglie alle catene, comanda, che io viua. Sfoghisi la fortuna, seguasi il destino, s'obbedisca ad Oronta.

Moc. O' guarda colore, costei sicuro hà mangiato della foglia, e non hà smaltito le more.

Mud. Oh mia cara liberatrice, quanto farei ingrata, se di tutto cuore non compatisci il tuo mal collocato affetto!

Moc. Faccia il Cielo, la carestia è forella

la

la carnale del bisogno; e poi? è vn pezzo, ch'io son auuezzo al pan nero.
Mud. Ti compatisco ò bella, e se mi vedessi il cuore, ti doleresti della natura, non dell'ingrato amante.

Moc. Io non posso più stare a segno.

Madonna, che filai a vscio chiuso,
E vscisti di casa a porta aperta,
E in giù spingendo, e rispungendo a l'erta

V'vnite a mè come la rocca al fuso;
Felici voi, c' hanno i soldati buoni
Gioco, e ragazza, e vita da Bricconi.

Mud. Cavaliero.

Moc. Cavaliero! perche cospettone! Seguite, seguite.

Mud. Se bene sono donna, e senz'armi, non mi manca ardire di rintuzzare l'insolenza delle vostre parole.

Moc. Horsù voi non mi hauete inteso. Siamo Cavalieri, non vi hà dubbio, mà se bene rasmembriamo vn Marte, con la vostra feminaggine la nostra masculaggine non è per trattare d'altro, che d'amori.

Mud. Temerario!

Moc. Oh, chi non vi conoscessi?

Mud. E chi son' io?

Moc. Voi sete la Cecca Mora; credete, che non mi ricordi, quando eri nella mia patria alla Locanda del comune?

mà

mà v' intendo ; colà quei Cavalieri vi faceuono baciare le guardie della spada senza darui vn becco d' vn quattrino, e voi sospettate, che anco io voglia far così. Mà non dubitate, perche vi pagherò profumatamente.

Mud. Bisogna dissimulare . Voi l'haurete trouata.

Moc. Pah le son pur fine ! mi hà conosciuto alla ciera , che non hò addosso vn picciolo ; Mà che ? li darò questo Brochiero, e potrò dire d' hauegli dato vno scudo.

Mud. Son risoluta a consegnare alla vostra gentilezza la mia propria persona.

Moc. Sete giunta in buone mani; horsù a noi, che mi vengono le vertigginì.

Mud. Ditemi anima mia,

Moc. Oh babbo !

Mud. Non volete prima deporre queste armi, infruttuoso incarco per le battaglie d' amore ?

Moc. Volentierissimo; Spoglia, spoglia, costei è nel frugnolo più di mè.

Mud. Fermate, ch'io v'aiuti.

Moc. Oh troppo cortesia, io non lo comporterò mai.

Mud. Io voglio così. *Lo spoglia.*

Moc. Fate voi, perche io me ne vò in gloria.

Mud.

Mud. Questo vsbergo è messo à rouer scio.

Moc. Del certo ; io me lo metto così quando vò a rigiri , per non essere conosciuto.

Mud. O adesso mi piacete ; posate questa spada .

Moc. Eh che la mi confonde.

Mud. Lasciateui seruire , scelerato tu sei morto.

Moc. Ah, ah Signora, pietà, compassione.

Mud. Palesami chi sei ?

Moc. Io sono vn trattenitore, che per non star solo, stò con altri in queste montagne.

Mud. L' indegnità de' tuoi concetti manifestaua la bassezza della tua nascita. Ergiti, che non voglio imbrattare le mani in sangue sì vile.

Moc. Signora sì gl'è meglio, io non merito tanto honore ; ah, voi mi volete ritto per aggiustarmi ?

Mud. Non dubitare, accostati.

Moc. Oh eccori li poi, voi mi volete ammazzare.

Mud. Dico di nò, accostati, e sciogli queste vesti.

Moc. Horsù l'è quieta da vero; eh, che volete far mostra de' vostri ignudi candori :

E

Mud.

Mud. Tira giù, e finiscila.

Moc. Sì mia madre in calzoni. Canchero, questa è di quelle donne, che portano le brache.

Mud. Porgimi quell'vsbergo, legalo.

Moc. Oh con le buone in cortesia.

Mud. Presto dico.

Moc. Canchero voi mi fate paura.

Mud. Finiscila in mall' hora,

Moc. Lasciatemi fare con le mie comodità; eccolo legato.

Mud. Leuamiti d' auanti, fuggi, vola.

Moc. E questa veste?

Mud. Ancor sei qui?

Moc. Fuggo, volo, manco male, che ne riporto il feminil trofeo, e queste spoglie.

Via.

Mud. Incontro più felice non poteuo sperare, già trà queste armi à nuoue imprese m' accingo, già defendo il marito, già sbrano il tiranno. Ma lassa, quanto mal corrispondono al giusto desio l' infievolite membra? meglio fia prender breue riposo trà queste frondi per girne più vigorosa al cimento. Oh Cielo, tù che sei giusto, vedi oue è ridotta l' infelice Antiope! Mira trà quei piume riposi la figlia del Contestabile! troua il ritratto. Come qui questo cerchio? il ritratto d' Oronta? certo, che è desso. E da

quan.

quando in quà si prosternono a terra i simulacri delle deità? Oh mia generosa liberatrice, disprezzi pure, ch' sia il tuo pregiato nome, che Antiope ammirerà sempre le tue heroiche attioni.

SCENA DECIMAQUARTA.

Zaffiria armata, e Mudarra che dorme.

Zaff. **A** More, sdegno, gelosia, e timore fanno in me sì fiero contratto, che sono quasi fuori del seno. Scorsi gente armata alla campagna, viddi il padre confuso, trouai l' amante traditore. Queste armi, che ritrouai pochi giorni sono su le vicine spiagge, auanzo di miserabile naufragio, mi saran fida scorta, oue la desperatione mi guida. Vedo apparecchi di Marte, ma ti giuro amato padre, che non impugnerai la spada senza Zaffiria al fianco. Ma ecco in preda del sonno il mio perfido Tigranne, sì, sì, io ben riconosco la già nota diuina.

Mud. Oh mia cara.

Zaff. Sognando mi dice sua, mi chiama cara, forse per dimostrarmi, che l' eterlica cara non fù altro; ch' vn sogno.

Mud. Sarà eterna la memoria.

E 2

Zaff.

Zaf. De' tuoi tradimenti.

Mud. Così ti giuro.

Zaf. Già m'era noto.

Mud. T'amerò in eterno.

Zaf. Incostanza, che mi lusinga!

Mud. Oronta cara!

Zaf. Scelerato, la tua vita me la pagherà.

Ma che fai Zaffiria? vorrai con la morte di Tigrane lacerare la miglior parte di te medesima?

Mud. Oh ritratto! quanto godo di ritrouarti!

Zaf. Tornò per il ritratto, vedi finezza d'amore! Ah non, non fia vero, ch'io, sopporti... oh Dio che fò?

Mud. Si sveglia. Fermati temerario.

Zaf. Defenditi, chi ti bisogna.

Mud. E perche questo?

Zaf. La nuoua sposa di Dorcallo ti manda la morte.

Mud. La nuoua sposa di Dorcallo? Dorcallo è infedele? in mal punto venisti.

Abbattimento trà Zaffiria, e Mudarra.

SCENA DECIMAQVINTA:

Tigranne, Mudarra, e Zaffiria.

Tig. Fermatevi Cavalieri.

Zaf. Non m'impedite la vendetta.

Mud. Lasciate, ch'io l'yccida.

Tig.

Tig. Fermatevi in cortesia, che non m'ancherà tempo a terminare la vostra cōtela, quando, vditane la cagione, a me non fortisca il metterui d'accordo.

Mud. Signore, solo per corrispondere à sì cortesi maniere breuemente li dico, che la nuoua sposa d'vn tal Dorcallo, è vna Donna infame.

Zaf. Menti, anzi Tigranne Principe indegno.

Tig. Non più, che troppo v'inoltrate. L'vna, e l'altro mi son noti. La sposa di Dorcallo è lo specchio dell'honestà. Tigranne è Principe honorato. Voi ambe ne mentite, & io vi prouerò con questo ferro, che indegnamente habete parlato.

Zaf. Faccia si pure in terzo.

Mud. Parlin dunque le spade.

Abbattimento in terzo, stanchi si fermano.

SCENA DECIMASESTA.

Moccone, Mudarra, Tigranne, e Zaffiria.

Moc. Soccorso amici, soccorso, correte, correte.

Tig. Moccone, che vi è di nuouo?

Moc. Correte dico, che Dorcallo con quelli huomini hà assalito le Tende de' Circassi. Correte.

E 3

Tig.

Tig. Cavalieri; son necessitato a soccorrere l'amico. Subito sbrigato sarò a terminare la nostra contesa; tanto vi promette il Prencipe di Trebisonda.

Via.

Moc. All'armi, all'armi, soccorso, soccorso.

Via.

Zaff. Se quello è Tigranne a torto impugnò l'armi contro costui. Vada dunque in soccorso del Padre.

Via.

Mud. Queste stravaganze mi confondono, quella sposa di Dorcallo m'ingelosisce; la gelosia mi trafigge: che dunque risoluo in sì gran confusione? non voglio condannare Dorcallo; Assoluerlo non deuo. Seguirerò costoro da lontano. Il tempo mi darà consiglio, onde possa, ò condannarlo reo, ò assoluerlo come innocente.

S' apre il Foro, segue la Battaglia trà li Circassi, e Cappadoci.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Rè, Cirone, Circassi, Dorcallo, e Cappadoci, poi Tigranne, Zaffria, e Mudarra. I Cappadoci si ritirano.

Rè Vittoria, vittoria.

Mud. Tornate al cimento, ò che qui vi trafiggo.

Rè

Rè Riuolgerci al Rè.

Mud. A tempo ti trouo. Tiranno, mori trafitto.

Mudarra atterra il Rè, lo vuol uccidere, Dorcallo si oppone, e lo difende.

Dorc. Hircano; Dorcallo ti salua la vita.

Mud. E questo di più!

Hircano resta difeso da Dorcallo, e poi da suoi; esce l'Elmo a Mudarra, vien riconosciuto.

Rè E l'empio Mudarra, gettatelo in Mare.

Dorc. Fermate crudeli, sì morte, e vendetta.

Mudarra è gettato in Mare, seguita l'abbattimento, si serra il Foro, e finisce il secondo Atto.

Bosco, e Notte.

INTERMEDIO SECONDO.

Amore, Rè, Ombra d'Arasso, e Ombra del Conte Stabile.

Amo. **P**Orta l'onda,
Quasi fronda
Al mortale
Ben, e male.
Trà ruine
Nasce il frutto,

E 4

Sol

Sol il fine

Loda il tutto.

Mà folle, e che ragioni

Trà le minaccie, e l'onte?

S' in questi padiglioni

Hai disarmato l'inimico a fronte?

Già l'atroce contesa

Finì nel far ritorno,

Cinte d'horrido velo (giorno.

L' ombre notturne al tramontar del

Sotto vn placido Cielo

Dal lungo faticar' affitti, e lassi

Già dormono i Circassi.

Sù dunque spiriti miei

Apriteui la strada

A conquistar trofei. (gni,

Sù dunque amor, s' alla Vittoria ago-

Hircano si combatta

Con vere larue, e con non finti sogni.

Si muta la Scena in Marina, e Padiglioni.

*Hircano è nel Padiglione sù Sedia,
che dorme.*

O di spirto gentil, giouane illustre,

E col fauor del fatetrato arciero

In questa horrida Scena

Rimira il Regno, oue hà la morte Im-

pero.

S' a.

*S' apre il Foro, e di là dal Mare si vede
l' Isola di Tile con Simulacro della
Vendetta, e a suoi piedi l' Ombre del
Rè Arasso, e del Contestabile di Circas-
sia.*

Se Neruno, e Teti vnite

Scopron quì l' onde d'Argento;

Se scherzando il muto armento

Corre in traccia d'Anfitrite.

Non distraghin l' alma schiua

Dalla vista atra, e funesta,

Che le gioie amor t'appresta

Trà gl' horror de l'empia riuu.

Questo inculto paese,

Queste horride contrade

La diuisa dal Mondo vltima Tile;

Chiamò l'antica etade.

Quì l'palme al Ciel nemiche (che;

Giaccion in preda alle lor colpe anti-

Quì mira gl' infelici,

Già scorta inuitta del valor Circasso,

Dalla vendetta oppressi

Il Contestabil crudo, e l'empio Arasso.

Attendi à noti accenti,

Che ti prepara amor gioie, e contenti.

Arass. Che tardiamo ò Contestabile

A sfogar l'interna rabbia?

Ah pur troppo in questa sabbia

Ogni tempo è deplorabile

E s

Cont.

Cont. Dolce inuito, ò crudo Rè,
S'altre brame più non hò,
Volentier bestemmierò
La Vendetta, il Cielo, e tè.

A 2. Maledetto il Sole, e l di
Ciò che fù, ciò che farà,
Giuro à Dei sol mal mi sà,
Che non pena ogn' vn così.

Arass. Quanto al fin mostrai giuditio,
Mentre peggio d'vn Etiop e,
Inuai Dorcallo, e Antiope
Con Hircano al precipitio.

Amo. O di forti guerrier spiriti ignudi,
Che questi horrori ad habitar con-
danna

Il decreto del Ciel, gl'alti disegni,
Se già ne patrij Regni
Dolcemente trafitti
Foste da questi dardi
Piegate al mio desir gl'animi inuitti.

Arass. Guarda tù chi à regni bui
Temerario volge i passi?

Cont. Che sò io, la trà Circaffi
Non conobbi mai costui.

Arass. Mal accorto gicuinetto
Quà rammenta scherzi, e gioco.

Cont. Si sà pur, che non han loco
Nel teatro del dispetto.

Arass. Questo è amor, quel rio tiranno,
A più fidi sempre ingiusto.

Cont. Parli dunque, e dianli gusto,

Pur

Pur che sia altrui di danno. (bo

Am. Se di supplice nume vn cuor super-
Non sprezza i voti nel perduto regno,
Ceda, ceda lo sdegno
E de' Circaffi al piu glorioso sangue
Si perdoni ogni fallo,
Viua Antiope mia, viua Dorcallo.

Arass. Compagno, quando pregha
Il faretrato Dio nulla si niega.

Arass. A tè Amor ci diam per vinti,
Cont.

Trionfante torna al Mondo,
Se tua possa nel profondo
Troua loco trà gl'estinti.

Arass. A tè si cede amore
Pur, che ristori il duolo,
Delle vendette perse vn patto solo.
Toglie il mio testamento (ronta;
La Corona ad Hircan, per darla a O-
Per quietare ogni sdegno,
Tù di natura ad onta
Fa comuni trà loro il letto, e'l regno,
Godinsi i figli miei amanti, e Sposi,
In dolci nodi auuinti.

Arass. A tè Amor ci diam per vinti,
Cont.

Trionfante torna al Mondo,
Se tua possa nel profondo
Troua loco trà gl'estinti.

Amo. Così dunque si aspira
D'oscurare i miei pregi

E 6

Col

Col farmi esecutor di sacrilegij?
 Mà sè propitij i numi,
 Mi sono in questa parte,
 Saprò mortificar si rei costumi
 Schernir le frodi, e l' arte
 Goda Hircano Oronta, e'l Regno,
 Come l' empio Rè propone,
 Così il fato in Ciel dispone,
 Mentre in terra io ciò disegno,
 Si dileguin questi horrori
 Dà Circassi padiglioni.

si ferra l' isola.

Ama Oronta, e si perdoni
 Per amor' altrui gl' amori.

*Amore parte, resta il Rè sù la sedia nel
 Padiglione finisce l' intermedio, e co-
 mincia il Terzo Atto.*



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

*Rè solo sù la sedia nel Padiglione
 con Luce.*

Ferma non partire; mà non è questo il mio Padiglione? diuisa la battaglia dalla notte, non adagiai le stanche membra in questo loco? Come dunque mi trouai con amore, come viddi il contestabile, e mio padre, come ascoltai i loro discorsi? ah torna intè Hircano, non ti auuedi, che vn fantasma, vn sogno venne à turbare i tuoi riposi? Certo, che sognai, mà sogni sì prodigiosi, non sono puro effetto del caso. Sento vn freddo sudore, che mi agghiaccia le membra, vn insolita alteratione mi perturba la mente. Vorrei non temere, ma si strani accidenti mi dettono in contrario. Stà saldo mio core Che io ami Oronta? che io goda? Hircano vna sorella? Confesso, che è bella; mà che dico? eh che son vanità, non dar fede a sogni, torna, torna al riposo.

S C E N A S E C O N D A .

Dorcallo, e Rè.

Dorc. **Q**uando la desperatione è guida non ci è difficoltà, che ti raffreni, non vi è incontro, che ti trattenga. Infelice Dorcallo, a che armar la destra per liberare Antiope, se doueui, col defendere Hircano, nelle voragini del Mare Eufino appresarli la tomba. Infelicissimo Dorcallo, poco accorto marito, che ben due volte strascinaste al feretro l'innocente Consorte. Che pretendi di più? Se quì trà le schiere de' Circassi con armata mano t' inoltri, cercando morir da guerriero, li troui tutti sepolti nel sonno, per torre ogni gloria alla tua generosa resolutione. Mà tù mostro d'ingratitude, che ben trà questi lumi ti rauuiso, come à ragione t' abbandona il Cielo in preda, di chi deue sacrificarti alla vendetta, non ti credere ò perfido, che sia per svegliare in mè pietà quel affetto, ch' ad onta di mille offese, ad onta di mè stesso vn interna inclinatione mi necessita di portarti; nò nò è giunta l' hora atè fatale, e

*Rè**Rè.* Opra da caualiere .

Dorc. Parla dormendo, e mi rampogna, ma viua la Verità, tù non sapesti trattar dà caualiere, se non in sogno, empio fellone .

Rè. Vn Rè!

Dorc. Anzi vn Tiranno, oh come nel rimirar quel volto sento, a mio mal grado, a poco, a poco suanire i miei giustissimi furori. Ah codardo è morta Antiope, e tù non risolui? sì, sì vendetta .

Rè. Traditore al tuo sangue!

Dorc. O questo nò. Ah Dorcallo, Dorcallo, che passioni, che contrasti tiranneggiano i tuoi pensieri. Antiope sommersa, chiede vendetta; i Rè son Sacri. Quella è tua Moglie. Questo è del tuo sangue, e l' affetto, che li porti ti chiede pietà. Se vanti heroiche le tue attioni resti trà l' ombre di questa notte in perpetuo silenzio l' indegna resolutione di cospirare alla morte d' vno, che dorme. Viui, viui, ò mio Rè, che à mè non mancherà tempo di mostrare al Mondo, in faccia del sole, che se vissi per Antiope, saprò per l' istessa anco morire. Prendi questi tuoi doni, a mè poco grati, perche mi sei inimico, e questa tua spada sarà chiaro testimonio, che a
tuo

tuoi danni non ofai, ciò, che non
volù. *Dorcallo libaratta la spada, e
parte.*

Re. Il Cielo m' aiuti; doppo infausti so-
gni mi cade la spada. Che ferro è que-
sto? come in questo loco s' il giorno
trascorso a Dorcallo l' inuiat? il mio
doue è? Amici, soldati ò là? vili, voi
dormite, io nè prodigiosi accidenti
di questa notte più confuso rimango.
Cielo, che farà? se mano inimica
quà lo lasciò, fù troppo temerario l'
ardire, se celeste possanza a mè lo re-
se, profondi misterî in sè racchiu-
de. Accidenti sì strani, sogni così
portentosi, la generosità di Dorcallo,
che nella Zuffa mi saluò la vita, di-
straggono l' animo dà gl' intrapresi ri-
gori, ma l' obediènza paterna, il pos-
sesso d' vn regno mi necessitano in
contrario. Oh sogni, oh accidenti,
oh Padre, oh Vendetta, oh Dorcallo,
oh Oronta, oh amore, oh infelice re-
gnante.

SCENA TERZA.

*Si ferra il foro, e torna Bolcho.
Oronta sola.*

COsì sommerso nel obliquo regno
In preda a i venti, alle procelle, a i
mostri Mu-

Mudarra viddi, & ancor viuo, e spiro?
Oh crudo fato, oh mia peruersa sorte!
Voi del anima mia crudi tiranni,
Che più si tarda a lacerarmi il seno,
S' il core, e l' alma cō Mudarra hò per-
Resterà forse vn infelice vita (lo,
Misero auanzo à principessa amante?
O trà gl' horrori di romito calle
Il regio sangue del Circasso Impero
Non saprà ritrouar feretro, e morte?
Ah non fia ver, e tū, che forse intorno
Anima bella a questo ciel t' aggiri
Ferma ti prego, e quella fida Oronta
Attendi teco nel perduto regno,
Che non gradiste tua goder trà viui.

Ec. Viui.

Che io viua? e chi con imperiosa voce
Ardisce opporsi alle mie voglie al ge-
Ec. Genio. (nio,

Il genio sei? oh come giungi a tempo.
Se reo ministro di mortali angoscie,
Come in Tessaglia ti mostrasti a Bru-
Di mia caduta ogni riparo atterri. (to

Ec. Erri.

Errò lo sò, mà doue amor dà legge
Māca ragione, & ogni error par buo;

Ec. Buono. (no

Il genio buono in van presumi, e tenti
Ritrarre il piè dalla prefissa meta;
Morto Mudarra a me morir conuiene

Ec. Viene.

Chi

Chi vien, doue è? tù non lusinghi Oronta
Se non li mostri, chi col core ad ora.

Ec. Ora.

Oh me felice, se non scherzi meco

Ec. Eco.

Eco?

Ec. Eco. (ce,

Sciocca, ch' io son, dalla mia propria vo-

Che queste valli ripercuote, e'l monte

In tronchi accenti le risposte apprêdo.

Ec. Rendo.

Render non puoi i miei desir contenti

Oh schernita fanciulla, oh Cielo in-
giusto!

Mostrami almen, doue il mio caro op-
presso

Dal Circaffo furor, dall' onde infide
Soura barbare arene estinto giace.

Mà lassa il Ciel non m' ode, e questi
tronchi

Di mouersi à pietà non han possanza,

Et io vagando queste spiagge inculte

Mudarra in van ti chiamo, ò mia
Mudarra.

SCENA QUARTA.

Mudarra, e Oronta.

Mud. M I A Signora.

Oro. Chi mi risponde?

Mud.

Mud. V. A. non conosce il suo fedele,
che poco anzi chiamaua.

Oro. Ah ben ti rauuifo; tù sei l' ombra
del mio caro Mudarra, che passano
dal onde à i campi elisi, sei venuta a
darmi l' vltimo addio.

Mud. Che ombra, che elisi? lasci que-
sti dubbi, fughì queste chimere; non
m' ascolta? io son viu o, e son saluo
per incontrare il fauore de' tuoi co-
mandi.

Oro. E deuo credere a queste voci, che
dolcemente mi lusingono? Cieli se
questo è vero confesso, che mi foste
sempre pietosi, mà sè per altro io va-
neggio, fate vi prego, che sieno eter-
ni così beati deliri.

Mud. Dubita ancora?

Oro. Figlio del affetto è il timore.

Mud. Mà l' affetto non vâ disgiunto
dalla speranza.

Oro. Come dunque, ò mio sospirato
bene, scampasti dalle voragini dell'
onde.

Mud. Fù prodigiosa la mia salute.
Spinto dal furor de' Circaffi nel Ma-
re fui tosto dall' onde fluttuanti riger-
tato a galla, onde messomi a nuoto
non hauerei disperato di condurmi al
lido, lungi dalle lor tende, se il peso
dell' armi non me n' hauesse impedito
l' ef-

l'effetto, onde priuo di forze cominciau ad abbādo narmi alla discretione dell'acque, quando all'improuiso sento alcuna cosa, che m'vita. Io disperato a quella m'appiglio, e sopra mi vi abbandono. Sento reggermi, piglio animo, e trouo in somma esser vn pezzo di batello, fracassato tra li vogli nella passata tempesta. Prendo riposo sù quelle tauole, che hor quà, hor là mi trasportano, trabalzate dall'onde. La speranza mi dà forze, onde getto l'armi in Mare, e spinto vna volta assai vicino a terra, di nuouo mi ruffo nel onde, e mi conduco à saluamento sul lido. Rendo gratie alli Dei di sì alti fauori, asciugo i panni, spoglio di queste armi vno ferito a morte, fuggito dalla Zuffa, e per intendere il successo della seguita battaglia quà mēne vengo. Odo i vostri lamenti, riconosco la voce, e ritrouo in vn sol punto la meta de' miei ossequiosi desideri.

Oro. Mio core, se il vederui saluo riempia di contenti l'anima mia, molto più, che questa lingua vi faran conoscere le mie attioni, piansi i vostri infortuni.

Mud. Ecceffi di vero amore.

Oro. M'opposi à regij comandi.

Mud.

Mud. Generosità senza pari.

Oro. Morto vi credei, e solo per seguirvi a morte n'andauo.

Mud. Ah Signora, a troppo gran prezzo voleui illustrare il fine d'vn'infelice.

Oro. Scarso tesoro è la vita, s'inprò di chi s'ama prodigiosamente si spende.

Mud. Perche nacqui per seruirui, non posso con voi contrastare.

Oro. E pur sempre v'opponeste alle mie giuste pretensioni.

Mud. E quando mai?

Oro. Quando mi rifiutaste per vostra.

Mud. Perche nacqui alli infortuni, non alle delitie.

Oro. In voi stà l'elettione.

Mud. La conoscenza di mè medesimo, mi toglie ogni speranza.

Oro. Così ricoprite la vostra crudeltà, mà spero di mouer' in voi pietà col seguirui in eterno.

Mud. Oh questo nò, anzi per il nostro amore vi supplico a tornar quanto prima a Padiglioni.

Oro. Il disgiungermi da voi è vn condannarmi alla morte.

Mud. Come farebbero intese le nostre attioni? tornate da Hircano, che trà poco mi riuedrete.

Oro.

Oro. Non farà mai vero, che io v' abbandoni.

Mud. Oronta, se non volete lassarmi, io stesso, per ricondurvi al fratello, andrò a espormi berzaglio del suo tuore.

Oro. Ah ingrato! così mi trattate?

Mud. Stimò il vostro honore, e son risoluto; ò tornate voi sola da Circaffi, ò io colà m'incamino.

Oro. Nè deuo più riuederui?

Mud. Già dissi, che trà poco.

Oro. Oh disunione crudele!

Mud. Andiamo, che trà queste ombre notturne voglio accompagnarvi, fino a doue termina il bosco.

Oro. Piaccia al Cielo, che mai se ne troui l'uscita.

S C E N A Q V I N T A.

Tigranne, e Dorcallo.

Tig. **N**El pad'iglione d'Hircano.

Dorc. Questa spada, che li leuai dal fianco, ratifica ogni mio detto.

Tig. Son troppo precipitose, ò amico queste resolutioni.

Dorc. Chi non stima la vita non cono-
sce periglio.

Tig. Non deuo condannare la vostra
genre-

generosità, mà nè meno posso appro-
uare queste follie; ah Dorcallo, a
che mouer l'armi di Trebisonda a
danni d'Hircano, se nel feruore del-
la Zuffa, contro quel guerriero inco-
gnito voleui pigliare le sue difese? A
che, doppo la battaglia penetrare ne'
suoi Padiglioni con la morte al fian-
co, se solo aspiraua a saluarli la vita?

Dorc. Son troppo prodigiosi, ò Signore,
gl'accidenti seguiti, nella sola consi-
deratione di quelli mi perdo.

Tig. Come dire?

Dorc. Che in vn sol punto io ritroui
Antiope, che la vegga in mano d'Hir-
cano condannata à morte, che per
saluarla assalti i Circaffi, che lei ac-
corra in mio soccorso, che io stesso
defenda il mio persecutore, violenta-
to da incognita inclinatione, ch'in tal
modo a lei impedisca vna giusta ven-
detta, e li cagioni rouina, e morte, è
colpo troppo crudele del mio peruer-
so destino.

Tig. Dunque Antiope.

Dorc. Antiope fù quella, che per mia
colpa restò prigioniera, e liberata non
sò come, poscia nella battaglia fù
gettata in Mare.

Tig. O che Zaffiria mi scherni, ò che
Dorcallo vaneggia. Amico per sodis-
fare

fare vna mia curiosità, ditemi, se conseruaste sempre la fede ad Antiope.

Dorc. Le mie attioni lo dicono.

Tig. Zaffiria è vostra figlia.

Dorc. Per tale la tengo.

Tig. E deuo crederui?

Dorc. Se dubitassi, offenderesti la mia sincerità.

Tig. Da queste attestationsi dependono i miei contenti.

Dorc. Io non intendo.

Tig. Non è più tempo di tacere. *Dorc.* callo, à pena viddi Zaffiria, che, di lei amante, nè sospirai il possesso. La supplicai di corrispondenza, mi rispose d'essere vostra Sposa, onde, stimando disperati i miei amori, per il rispetto douuto alla nostra amicitia, miseramente languiuo. Voi mi diceste esser caduta la vostra sposa in mano de' Circassi, & io all' hora più mi confermai nella falsa credenza, pensando, che parlassi di Zaffiria, onde per vostro sollieuo, e per la sua saluezza impiegai le mie armi contro d' vn Rè confederato. Hora però, che mi si suela la verità, giubila il mio core, e supplicandoui a concedermela in consorte, vi richiama con generosa vendetta all' estermínio di chi vi perseguita.

Dorc.

Dorc. Mio Signore, non sò per qual causa Zaffiria così fingesse. Basti però, che ella è vostra, & io ringratio il Cielo, che, nel auge de' gl' infortuni, non abbandonò la figlia a discretion del caso. Viuete pure in pace nè di me altra cura vi molesti.

Tig. Nò, nò, il dado è tratto. Voglio guerra, bramo vendetta contro di Hircano, e voi non douete abbandonarmi.

Dorc. Mà, che prò? se, da vn interna inclinatione, sforzato, altro non seppi operare, che saluarli la vita?

Tig. L' armi de' miei stati sono sotto il vostro comando; scacciateli dal paese, portate l' hoste in Circassia, e fate conoscere al Mondo, che non sempre stà conculcata l' innocenza.

Dorc. Così volete, così sia. Vicino alle tende de' Circassi fermerò li steccati. Si mandi per nuoui aiuti, e sieno queste spiagge funesto teatro di tragici auuenimenti.

S C E N A S E S T A.

Cirone con soldati, Bertaccia dentro, e poi fuora.

Ciro. **I**L caminare di notte, in faccia dell' inimico, e cimento poco
F sicu-

sicuro , mà l' alteratione di S. M. per la partita d' Oronta non admette ragioni, onde m' è forza obedire, e tacere. Compagni, habiamo vna vita sola, se la spendiamo in suo seruitio, non si può far da vantaggio.

Bert. Oh pecore, che ballate, ò capre, (*dentro*) che saltate, ò Vacche, che mugghiate, ò tori, che Cozzate, ò becchi, che quì siate, voi, che m' ascoltate, fatemi lume, se vi contentate.

Ciro. Sento vna voce, mà non intendo quel, che si dica. Ritirateui costà, e tenete coperto il lume, nè lo discoprite, se non sentite il segno.

Bert. O di là dal Mare, oh di quà dal Poggio, aiuto, lume, lume.

Ciro. Mi par, che si vada approssimando. Il Rè ossequia la sorella, e quasi appassionato nè discorre. Ella è troppo baldanzosa. Tolga il Cielo ogni sinistro agurio, mà, se non m' inganno, vnol esser vn giorno causa di non pochi disordini.

Bert. Oh camerate della notte, soccorrete vna pouera giouane forestiera, che non vede punto di lume al buio.

Ciro. Dice non sò, che di giouane forestiera, e Oronta del sicuro.

Bert.) E egli possibile, che io non troui (*fuora*) almeno, chi mi faccia vedere le
luc-

luciole per lanterne? Oh, oh Pae-
sani!

Ciro. Signora.

Bert. Ohimè.

Ciro. V. A. non tema, son Cirone, e son quì per seruire la mia Principessa.

Bert. Cucuzzole! costoro del certo si erano imboscanti, e si son persi; lassafare à me, questo è tempo di chiarirsi, e far da Principessa.

Ciro. V. A. non si degna di rispondermi?

Bert. Perche nò; mà il tanto gridare m' hà straccato così la voce, che le non si regge più ritta, accostateui, accostateui pure.

Ciro. Son quà per riceuere i suoi comandi.

Bert. Accostateui bene. Siamo noi sentiti?

Ciro. Se non parliamo più forte, quei, che vennero meco non posson sentire.

Bert. Porgetemi la mano.

Ciro. Ecco Signora.

Bert. Vh sal mi sia voi l' haucte pur boffice!

Ciro. Io stupisco!

Bert. Voi state più sul grande, che non stà la vostra altezza, che sete in col-

lera? dite il vero pensauì, che io ha-
ueffi fatto, come dice il prouerbio;
quando il can piscia, la leprese ne
và.

Ciro. Io non credo à me stesso.

Bert. State molto chero, ditemi, come
vi tormentaua la nostra partenza?

Ciro. Mi compartiuua pene d' Inferno.

Bert. Godete in ritrouarci?

Ciro. Questo è lo scopo de' miei desi-
derij.

Bert. Confessa senza corda. Horsù se-
dete quì meco al mormorio dell' ac-
que.

Ciro. Non è tempo Signora. L' hora è
tarda, e siamo a fronte dell' inimico;
torniamo a Padiglioni.

Bert. Padiglioni in cupola. Eh via
tristaccio, voi non mi volete più be-
ne.

Ciro. Mi marauiglio di V. A. son già
auanzato ne gl' anni, e sò quanto con-
uiene.

Bert. Oh garbato! A nostra Altezza
piace così. Non sapete che si dà a
forcio vecchio gatta tenerella.

Ciro. Sò, che scherza meco. Lasciamo
questi discorsi, che io non si necessi-
tato a darne parte a S. M.

Bert. Mà non vi ricordate dell' amore,
che sempre mi hauete portato?

Ciro.

Ciro. Nè pur sognai temerità sì gran-
de.

Bert. Dite voi da vero?

Ciro. E forse tempo di butlare?

Bert. Ora sì, che voi sete galanthuomo,
chi l' hauerebbe mai creduto? e ancor
non mi conoscete?

Ciro. Chi sete voi?

Bert. Ah disamorataccio! non cono-
scete M. Bertaccia, che per amor vo-
stro gl' è venuto il mal di Bachi, e
non vede punto, ne poco quel, che
dice.

Ciro. Veramente non mi pareua la vo-
ce d' Oronta, ma lo stimarla alterata
da gl' horrori della notte, e di questa
solitudine mi fè restare ingannato.
Mà voi, perche risponder per Oron-
ta?

Bert. Non nè trattiamo, perche è stato
vna burla.

Ciro. Come vna burla?

Bert. Di gratia discorriamo d' altro;
guardate, guardate l' vccellino, che
passa.

Ciro. Rispondetemi à proposito.

Bert. Che vi è parso gran cosa? ce nè è
delle peggio di mè, che fanno la Prin-
cipeffa,

Ciro. Io non domando di questo.

Bert. Voi sete pur curioso. Io haueuo

vn poco di gelosia della Principessa, e hò preso questa occasione per chiarirmi se tra voi ci era mal nessuno, eccouela detta.

Ciro. Hauerete conosciuto la mia innocenza; mà come sete in questo luogo?

Bert. Quanto a questo figliol mio benedetto io hò hauuto vna paura del mille trenta. Quando cominciasti a combattere m'allontanai dalle tende per non essere sbudellata da qualche spadata nella pancia, & ecco in vn tratto, ohimè, ohimè.

Ciro. Che hauete.

Bert. Nulla, mi ricordauo della paura. Et ecco in vn tratto, come dissi, vn morto ch' il Diauolo sè lo portaua via.

Ciro. Come vn morto.

Bert. Vn morto sì, che tutto armato fuggiua dalla battaglia, e correua sì forte, ch' il Diauolo se lo portaua via. Io quando lo viddi a gambe fratello, e mi saluai nel bosco. Corri, Corri, corri, vuoi tù altro? trà la notte, che soprauenne la paura, e il non sapere la strada, m'ero smarrita; e se non vi trouauo bisognaua, ch' io stessi tutta la notte in queste solitarie solitudini.

Ciro. Venite, ritiriamoci in quà.

Bert.

Bert. Ritiriamoci pure.

Bertaccia piglia in vn verso, Cirone in vn' altro, Arriua Brusco, e inciampa in Cirone, che lo piglia per mano.

S C E N A S E T T I M A .

Brusco, Cirone, e Bertaccia.

Brus. POCO fà viddi vn lume a questa volta.

Ciro. Fate piano Bertaccia.

Bert. Andate adagio.

Ciro. O così tenghiamoci per mano, che vi farò la scorta, oue hò lasciati i soldati, e torneremo a Padiglioni.

Brus. Ohimè, questa è la voce di Cirone.

S C E N A O T T A V A .

Brusco, e Cirone, che sono da vna parte del Palco, e Bertaccia è dall' altra, doue arriua Moccone.

Moc. E' Egli possibile, che io non vegga nè pure il buio, che è tanto grande?

Bert. Doue sete amore?

Ciro. Voi non parlate?

Moc. Amore a mè? io son qui ben mio.

F 4

Brus.

Brus. Scusatemi, e m'è cascata l'vgola in questo punto.

Moccone tocca il viso à Bertaccia.

Bert. Eh via state fermo; non vi vergognate, che queste tenebre vi vegghino!

Ciro. Allungate il passo, che l' hora è tarda.

Moc. O che carne fatta a piegoline! costei mi vuol dare la buona notte per errore.

Brus. Questa aria m'hà fatto venire i granchi; oh Diauolo farmi smarrite, e dare in costu!

Bert. Che ve li sete tagliati?

Brus. Lassatemi vn poco.

Moc. Il Ciel me ne guardi.

Ciro. Perché?

Bert. Io non ve li trouo.

Brus. Perché con vostra licentia bisogna, che io faccia la piscia; son sudata, sapete.

Bert. Dite il vero, quando si gioca di tasti, ci hauete voi punto di malitia?

Ciro. Fate i comodi vostri.

Moc. Ohibò il Ciel me nè sguizzeri.

Brus. Aspettate dunque, e non vi partite di costì: pur gl'escij dalle mani.

Via.

Bert. Basta, perché se bene io sono stata balia, io non hò hauuto marito, e non
son

son pratica di questi negotij.

Moc. Stà a vedere, che io hò trouato vna Balia fanciulla.

Bert. Vi sete mai accorto, che io sono innamorata di voi?

Ciro. Costei tornerà vna volta.

Moc. Credo di nò.

Bert. Ringratiato il Cielo, io l'hò pur caro, io l'hò pur caro.

Moc. La causa?

Bert. Oh così a solo, a solo la mia reputatione starebbe con trè quarti della sua vita in bordello.

Ciro. Bertaccia è pur agiata.

Moc. La tentatione è pronta.

Ciro. Che farà ella, se di nuouo si perde?

Moc. Che dirà costei, se per vn altro mi ritroua.

Bert. Voi sete sì freddo?

Moc. Riscaldatemi voi vaghissime, e squallide bellezze.

Bert. Che squallide? io son rossa, come vn polmone, bisogna, che patiate di vista.

Ciro. Farò venire il lume, che questa (Lume) bestia di nuouo non si smarrisca, fis, fis.

Bert. Che lume è quello?

Moc. Il gioco è finito.

Ciro. Fate lume; Bertaccia doue sete?

Bert. Sentite voi, io son chiamata, volete,
F S

lete, che risponda?

Ciro. Chi v'è là?

Bert. Amici, amici, ohimè, che cosa è questa?

Ciro. Chi è costui?

Bert. Che ne posso sapere io, pensavo parlar con voi.

Ciro. State saldo, chi viua?

Moc. Chi suona la piva.

Ciro. Chi sete?

Moc. Io non hò sete.

Ciro. Se la sua confusione non mente, bisogna, che sia della parte contraria. Arrendeteui.

Moc. Perdonatemi, son troppo debole sù le reni, e impossibile, ch' io m' arrenda.

Ciro. Soldati, prendete costui, e conducasi al campo.

Moc. Oh, oh, mio Padre vi staua tutto il giorno. Questa è la Corte. Tant' è io son pur semplice a non li hauer conosciuti alla prima, e forse, che non hanno ciera di furbacchiotti? A noi andiamo pure allegramente, ch' io hò dalla mia, chi può comandare al Bargello.

Ciro. Seguitemi Balia.

Bert. Eccomi.

SCE.

S C E N A N O N A.

Giorno

Zaffiria, e Tigranne.

Zaff. A Ncor mi tormentate?

Tig. A Mentre nuntio del nuouo giorno ritorna il Sole, dileguate, ò Bella quei rigori, che trà le tenebre mi condannono.

Zaff. Quando finiranno questi deliri?

Tig. Quando non hauerò sensi per conoscerui:

Zaff. Cieli, se sete giusti rendete insensato questo peruerso.

Tig. Pur, che si plachi l' idolo mio esaudite questa crudele.

Zaff. Ben dicesti, perche il gastigo de gl' empi è vn sacrificio alli Dei.

Tig. Male intendesti, perche vn suisce-rato affetto per impietà condanna.

Zaff. Tigranne queste parole m' offendono.

Tig. Zaffiria queste repulse m' uccidono.

Zaff. Io non ne vedo l' effetto.

Tig. In breue sarete contenta.

Zaff. Sospiro le dimore.

Tig. Tanta crudeltà in vna donna?

Zaff. Tanta pazzia in vn huomo. In fine, che pretendete da mè?

F 6.

Tig.

Tig. Corrispondenza d' affetti.

Zaff. Hauete poca memoria.

Tig. Perche in voi fissai lo sguardo.

Zaff. Già vi dissi d' esser moglie di Dorcallo.

Tig. Egli mi confessò, che non sete sua.

Zaff. Et io vi confermo, che non sarò vostra.

Tig. Sò, che non mente Dorcallo.

Zaff. Attendete, attendete ad Oronta.

Tig. Non hò, che far di lei.

Zaff. Così non dice il ritratto.

Tig. Adesso v' intendo. Confesso, che per sodisfare a i popoli, che vedendomi solo, mi vorrebbero accasato, mandai il Conte Ernesto in Circassia a trattare il matrimonio con la Principessa Oronta, e dal medesimo mi fù mandato il ritratto di lei; ma che non conosceuo allhora il vostro bello, e hauendo l' animo libero, solo aspirauo alla latisfattione de' sudditi. Hoggi però, che mercè d' amore son diuenuto felice idolatra delle vostre bellezze, disciolgo i trattati, e se non sdegnate d' essermi sposa, in questo punto contento i sudditi col accasarmi, felicito mè stesso con il vostro possesso, e offeruo la promessa di sottrarui col vostro genitore da furori del-

della fortuna; che dite?

Zaff. Chi m' assicura di queste promesse?

Tig. Il mio amore, i vostri meriti, l' hauerui io già chiesta per moglie a Dorcallo, & il vedere in somma, che senza alcun riguardo stimandoui per vn equiuoco presa da Circassi, come poi vi farò noto, impugnai l' armi contro di loro à vostra difesa; che rispondete?

Zaff. Che nell' incontrare i vostri gusti sono nell' auge de contenti, e che, se Tigranne è mio non hò che desiderare.

Tig. Se Zaffiria mi gradisce io son felice.

Zaff. Spero bene, che la mia gelosia nata dall' hauer visto la lettera d' Ernesto, e que l ritratto farà vna riproua più, che certa, che Zaffiria non uiede in amore.

Tig. Mio bene, concedetemi, ch' amorosamente stringendoui al seno, vi giuri fede inuiolabile, eternità d' affetti.

Zaff. Io sempre impiegherò tutti i miei spiriti nell' adorarui.

Tig. Andiamo à ritrouar Dorcallo, che ne' suoi infortuni hauea non poco sollieuo dalle nostre felicità.

Zaff. Da vostri cenni ogni mia attione dipende.

S C E N A D E C I M A .

Si muta la Scena, in Marina,
e Padiglioni.

Rè, Cirone, Moccone, e Bertaccia.

Rè NE ritrouaste Oronta?

Ciro. **N** Quasi tutta notte per il Boscho m'aggitai, ne di lei hebbi nouella, solo ritrouai la Balia, che fuggita dalla battaglia, si era smarrita, e feci prigione costui, quale per quanto comprendo è della parte contraria.

Rè Fatelo accostare.

Ciro. Accostati a S. M.

Moc. Chi è la maestà.

Ciro. Questo, che qui tù vedi.

Moc. Ohibò la Maestà senza barba! tanto hauessi egli fiato, quanto n'hà ciera.

Rè Ancor non seppi con che aiuti, con che genti Dorcallo ardise d'assalir queste tende. Mi leuerà d'ogni dubbio costui.

Moc. Ditemi vn poco pollastron mio bello, quanto volete stare a sbrigarmi? pò fare il mondo, se voi non haete patientia mi scapperà la discretione.

Rè

Rè Costui è bello humore. Attendiamè, e dimmi il vero, perche ogni menzogna la pagherai con la vita.

Moc. Bene, ma dalla prima paga in là il mercante è fallito.

Rè Dimmi, chi sei, che fai, e doue stai.

Moc. Io sono seruitore di Dorcallo, fò il seruitore a Dorcallo, e medesimamente stò con Dorcallo.

Rè Ti ritrouaste nella Battaglia?

Moc. Sicuro, mà perche il rumore del ferro mi fa arrugginire i denti, fui forzato a ritirarmi a combattere sù quel poggio, doue non arriuaua lo strepito dell'armi.

Rè Chi sono i tuoi compagni.

Moc. Il Principe Tiranno.

Rè Tigranne?

Moc. Signor sì, cotesto con i suoi Cortigiani, & altri del paese vicino.

Rè Così dunque in Cappadocia si accolgono i Regi amici, i popoli confederati: ti farò conoscere ò Tigranne quanto a torto violasti l'amicitia de' Circassi.

Bert. Bisogna bene, che sia tiranno da vero! a dire hauer violato l'impudicitia.

Rè Qual è il tuo nome, quale la patria?

Moc. Costui mi vuol imbrogliare con

tan-

tanti interrogatorij . Io mi chiamo Moccone di Smoccola da Pistoia Città di Toscana lontano a qui vh, vh, vhi .

Bert. Moccone da Pistoia ! lassa , che lo guardi ben , bene in viso : Egli è lui sicuro . Non mi conosci eh galant' huomo .

Moc. Se voi dite così , anco voi non conoscete me . Madonna mia sete molto sfigurita .

Bert. In somma ogni vn lo dice , che prima io ero giouane , e adesso paio vna Bambina ! Cirone non rauuifate costui ? quello , che la Regina vi fece cauar di prigione .

Ciro. Già v' hò inteso .

Bert. E tu non ti ricordi di Bertaccia , la più bella dama della Regina di Circassia ?

Moc. Così non me ne ricordassi .

Rè Che dite di Prigione , e di Regina di Circassia ? palesatemi il tutto .

Bert. Eh non è niente , non è niente , l' è vna historia compagna di quella di Leonbruno .

Rè Dico , che voglio saperlo .

Bert. E egli obligo , che voi sappiate ogni cosa ?

Rè Balia non mi fate adirare .

Bert. Và poi a alleuare de' figlioli . Belli al-

li allieui , che si fa ! orsù io l' hò intesa

Ciro. E prudenza il preuenirla . Sappia V. Maestà , che quando il Rè Arafso scopri gl' errori d' Antiope stante il suo parto , nella istessa notte mi consegnò quella creaturina acciò la facessi morire . Seppe questo la Regina , che all' hora era per partorire , e segretamente a se chiamandomi la volle vedere , e accarezzare .

Bert. Doh spione ? bene non gl' è la racconta tutta .

Ciro. Mi obligò in parola di Cavaliere a non l' uccidere , anzi per saluarla mi mancò a liberare costui dalle carceri con far leuare nome , che fusse morto in Prigione di stento , acciò con vna scatola di gioie , che mi mandò per Bertaccia , e con quella creatura in parte lontana lo trafugassi . Io il tutto essequij nè prima d' adesso n' hebbi nouella . Supplico Vostra Maestà a condonare il mio errore , mentre , inclinando alla pietà , per obedire a gl' ordini della Regina trasgredija i comandi del Rè .

Rè Non hà bisogno di perdono , chi non commise errore . Voi sempre operaste da generoso : dimmi tu , che fù di quella creatura ?

Moc.

Moc. Oh se voi la vedessi, l'è vna giovane tanta fatta. Le par gigli, e rose, e se bene le stà in questi boschi con Dorcallo io vi prometto, che non abbraccierebbe vn Orso.

Rè Creschin pur gl' inimici, che al moltiplicare di quelli viè più s' augmenta il desio della vendetta. Cirone sia rapato questo furfante, e sia messo alla catena.

Bert. O che hà egli fatto eh?

Rè L'esser allieuo di Dorcallo è bastare per condannarlo.

Bert. Vh poueretto alla catena eh? Tanto è l' hà visto così nero, e deue pensare, che sia vn paiolo.

SCENA V N D E C I M A.

Cirone, Moccone, e Soldati.

Moc. **O**H mamma mia! quante volte mi dicesti, che io chiamauo la Galera lontano vn miglio? bisogna, che fin all' hora voi ne sentissi l' odore. Oh poueri pidocchi, se vi smantellono il posto, doue farete soggiorno?

Ciro. Moccone datti pace, e già, che non si può far altro, sopporta con animo intrepido le vicende del Mondo.

Moc.

Moc. Io non sò altro, che di vicende, sò, che io hò d' andare in galera, e voi, che fuste a parte dell' imbroglio, non venite meco in conuersatione, e nè pur mi date il buon viaggio.

Ciro. Assicuratevi, che mi pelerà sempre la tua disgratia.

Moc. E a me la catena.

Ciro. Non tralascierò occasione di giouarti.

Moc. Eh, che non vi ricorderete di me.

Ciro. Perche?

Moc. Perche non hò comodità di presentarmi.

Ciro. Non tiro a questi interessi.

Moc. Questa è l' a. b. c. de' cortigiani.

Ciro. Ogni regola patisce l' eccettione.

Moc. Perche non mi fate adesso vn piacere.

Ciro. Che vorresti?

Moc. Fate vna supplica a S. M. che vi mandi in galera in mio luogo, perche, essendo voi gentil' huomo, vi starete meglio di mè, e quel, che più importa le cimici, e gl' aguzini vi porteranno qualche poco di rispetto.

Ciro. Il Rè non vuole la mia miseria, mà solo il tuo gastigo.

Moc. Perche non ci conosce bene; Patientia.

Ciro.

Ciro. Andiamo dunque ad eseguire i suoi ordini.

Moc. Aspettate vn poco, di quà vien costui, io li voglio dire quattro parole.

SCENA DVODECIMA

Brusco, Cirone, e Moccone.

Bru. Signor Cirone, se l'innocentia di Brusco restò assoluta dal Rè, a ragione posso sperare dalla vostra cortesia l'impetarmi breue audienza dall'istesso.

Ciro. Accenerò il tuo desiderio a S. M. Tù m'attendi con costui, che desidera parlarti, & io tra poco farò qui con la risposta.

Bru. Che ti manca.

Moc. La forza fratello, già, che la galera per sua speciale gratia me ne scampa.

Bru. Come dire, tù vai in galera?

Moc. Mi vergognerei, come vn briccone. Loro son quelli, che mi ci menono, che del resto, ò che io spiriti, se vi andassi.

Bru. Qual fallo fu il tuo.

Moc. Cattiuo, peggio d'vn quindici, e m'ha fatto perdere il gioco.

Bru.

Bru. Mà pure?

Moc. Credo, che sia stato l'esser troppo huomo da bene.

Bru. Se si andassi per questo in galera, credilo a me, se ne smetterebbe presto l'vianza.

Moc. Tant'è, il mal'anno è toccato a me, mà senti tù, che hai ciera di persona honorata.

Bru. Bel giuditio di costui!

Moc. Vn gentil'huomo, & io ci siamo trouati insieme a far quel, che si è fatto, adesso io vò in galera, e di lui non se ne parla. E ella questa giustizia?

Bru. Chi ve ne hà dubbio?

Moc. Mà perche?

Bru. Perche la giustizia è donna saua, e da bene, e non si vuole impacciare con i gentil'huomini, che li farebbero rompere il collo, e fiaccar le braccia.

Moc. Mà i ministri?

Bru. Horate la dico, perche l'è vna cosa curiosa, per chi la sà tutta.

Ciro. Brusco, dice il Rè, che in questo luogo tù l'attenda, voi conducete via Moccone, auanti, che S. M. quagionga.

Moc. Voi hauete più fretta di me; Maledetto destino.

Via.

Bru. Resto per sempre obbligato alla vostra cortesia.

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Rè, Oronta, Cirone, e Brusco.

Rè. **C**irone, fate venire il seruo.
Ciro. Brusco accostati, e parla liberamente.

Bru. Inuito Rè, è noto à V. M. come libero dal seruitio di Mudarra per la sua fellonia, il giorno trascorso di quà mi partij, desideroso di ritrouare, chi accettassi la mia seruitù, vagai per questi deserti, con animo di penetrare a' luoghi più habitati. Poco lontano incontrai vn Cavaliere, che sentendo il mio desiderio, al suo seruitio mi prese. Questo m'impose, ch'io andassi, oue dimora Dorcallo, e venissi à V. M. & ad ambidue chiedessi in nome d'vn Cavaliere incognito saluo condotto per lui, e breue tregua tra voi, desiderando di parlare al cospetto dell' vno, e dell' altro per buona giustizia, e per commune interesse. Parlai a Dorcallo, che vnito con il Prencipe di Cappadocia condescete alle mie proposte. Lo significo à Vostra Maestà per attenderne la resolutione.

Rè. Rispondi a questo Cavaliere, che Hircano

cano non niega la Giustitia ad alcuno. Digli, che venga a suo piacere, io l'assicuro. Voi Cirone andate à Dorcallo, e stabilite la tregua per questo giorno, ditegli, ò che venga à noi, ò che ne' suoi steccati c'attenda.

Ciro. Parto ad eseguire i tuoi comandi.

Bru. Et io a significare il tutto al mio signore.

Rè. Principessa, hor, che sono sbrigati costoro, torno à dirui, che si come la vostra subita partenza mi fù cagione di mortali angoscie, così il vostro ritorno riempie di vera gioia il mio seno.

Oro. Non son queste le prime dimostrazioni d'vn sincero affetto, Ben potete esser certo, che si come il pericolo della Battaglia mi consigliò la fuga, così il timore di non vi perdere mi fè sospirare il ritorno.

Rè. Oh lusinghieri accenti! oh notte, oh chimere, come tormentate vn' infelice, non dico amante, perche è fratello!

Oro. Oh diuisione, oh rimembranze, come trafiggete vna misera faciulla.

Rè. Amar la Sorella è graue errore.

Oro. Bramar' vn' ingrato è mera pazzia.

Rè. Tanta forza in vn sogno!

Oro. Tanta violenza in vn cuore!

SCENA DECIMAQUARTA.

Moccone da Galeotto, e Bertaccia.

Bert. Dico, ch'hò bisogno di discorrere teco a solo à solo. Passa quà, che non è gran cosa il vedere vn scimiotto in catena.

Moc. Mi par ben merauiglia, che così sciolta s' addomestichi tanto vn Bertuccia;

Bert. E doue è ella?

Moc. Voi non la potete vedere.

Bert. Come non la posso vedere? io sono d'vna razza, che fa professione di vedere di là da i Monti. La mia Nonna di nouanta quindici anni infiaua l'ago così bene, e presto, che pareua giusto vno, che corresse all'inquintana, in somma io non la cedo à vn Fiorentino.

Moc. E io vi torno à dire, che non la potete vedere.

Bert. Aspetta vn poco; io l'hò pur vista anch'io. Oh, oh vè quante? Bisogna che questo sia il Paese delle Bertuccie, guarda, guarda, come fanno capolino.

Moc. Eh via andate in mal' hora, che quella è vna massa di sassi.

Bert. Doue è dunque la Bertuccia?

Moc.

Moc. E' qui in mia conuersatione.

Bert. Che discorri con le Bestie.

Moc. Io stò à sentire quel, che voi dite.

Bert. Horsù torniamo vn po sù'l fi o: doue son quelle gioie, che hauesti da Cirone?

Moc. La maggior parte l'hò qui meco, volete, che ve le dia?

Bert. Le torrò, e anco di buona voglia.

Moc. Noi siamo d'accordo, io ve le dò volentieri, togliete, eccoui le perle, eccoui gl'anelli, ecco le catene; sbrigatela, che mi par mille anni d'haueruele consegnate.

Bert. Quante à coteste le son fatte per te. Dico quelle, che ti consegnò Cirone in quella scatoletta.

Moc. Itibus. Per diuvela in confidenza sono state diuorate dalla fame.

Bert. Come dalla fame?

Moc. Sì bene, dalla fame, che m' maltrattaua, & io per non sopportare vn tal' affròto, ne feci ben tosto vendetta.

Bert. Doh sciagurato, turfante, così si tratta? dalli, dalli al Rè, al Rè. Ti farò ben'io dare cinquant' hore di fune per il collo, e poi mettere alle berline. Ti disse pur Cirone, che tu mettesti addosso à Zaffiria quella Medaglia d'oro tempestata di gemme, e che già mai glie ne leuassi.

G

Moc.

Moc. Oh con le buone in cortesia, se non volete altro, che quella Medaglia Zaffiria l'ha tuttauia addosso.

Bert. Di tù da vero.

Moc. Andatelo a vedere.

Bert. Come la sta così, io m'acquieto, e innanzi, che passino cento anni mi dà il cuore, che tù habbia libertà.

Moc. Fin quì lo sapeuo da mè; mà, che importa a voi quella Medaglia.

Bert. Ti dirò. Il Rè di Negroponte la donò alla Regina di Circassia, che era sua figliola

Moc. Ohimè, ecco il Rè, fuggi, fuggi.

Bert. Va, ch' il Diauol te ne porti.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè, Oronta, e Cirone.

Rè **L**A tardanza di Cirone non poco mi perturba.

Oro. V. M. si quieti; Ecco, che di quà ritorna.

Ciro. Signore, conforme gl'ordini di V. M. andai dall'inimico, e stabilij la triegua, & ecco che già viene con la sua gente in questo luogo, per attendere l'ignoto campione.

Rè Fate mettere i soldati in ordinanza per schiuare ogni disordine, che potes-

tesse tentare l'inimico.

Ciro. Non si pigli pensiero già v'hò prouisto.

SCENA DECIMASESTA.

Tigranne, Dorcallo, Zaffiria, Rè, Cirone, e Oronta.

Tig. **S**ire, posson vantarsi questi Boschi di felici, mentre alla Maestà di Circassia danno ricetto, & io sono in obbligo alla Fortuna, che nè miei proprij stati mi dà campo di conoscere il valore d'Hircano.

Rè Principe, fù mia la fortuna di vederui, acciò conoscessi, che se la fama vi dichiara per grande, al paragone de' vostri meriti è scarso di quella il grido.

Tig. Io non hò altri meriti, che l'ambitione di seruire a V. M.

Rè Io non hò altra ambitione; che l'essere stato confederato.

Tig. Hircano, siamo tutti sottoposti alle passioni, all'inclinatione, e à gl'accidenti. Tanto basti di questo. Tralasciamo in cortesia quei discorsi, ch'hanno del odioso.

Dorc. Mio Rè; non deue il suddito per qual si voglia accidente mancare a!

debito suo, onde perseguitato a morte al suo naturale Signore Dorcallo s'inchina.

Rè Altre volte viddi costui.

Dorc. Da Tartaglia condotto hebbi con V. M. lungo ragionamento.

Rè Non seppi stringere le chiome della fortuna. Mà, che vedo? non è quella la mia spada?

Tig. Il Rè si turba, amico stiamo sul auuiso.

Dorc. Le genti son pronte, se machina frodi s'inganna.

Rè Voglio chiarirmi; Dorcallo, bella per quanto comprendo è la spada, che cingete, ditemi, onde haueste così artificioso lauoro?

Dorc. La riportai per trofeo, quando trà le tenebre della notte trà le squadre de gl' inimici seppi trionfare delle mie passioni,

Rè Più m' insospettisce.

Dorc. Farò, che m'intenda. Sire, capriccioso a mio credere, e l'acciaro, che li pende dal fianco, si compiaccia di palesarmi, onde hebbe si vaga scimitarra?

Rè Il fatto è chiaro, fù nè Padiglioni. Questa, ò Dorcallo, mi venne in mano, come per sogno, e sempre l'haue-
rò in pregio, perche, m' hebbe a costar la vita.

Dorc.

Dorc. Dica ancora, perche nella passata Zuffa conseruò V. M. dalla caduta.
Rè Così deuo soffrire il nome d' ingrato? Infelice Rè destinato a procacciar la morte a chi due volte ti saluò la vita.

Ciro. Ecco il seruo, che torna, e seco è lo sconosciuto guerriero.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Mudarra, Brusco, e sopradetti.

Mud. **R**E' de' Circassi, Tigranne; Dorcallo; Io son colui. che per questo seruo vi fece istanza di breue audienza. Mi confermate pure il saluo condotto, come la ragione delle genti comanda? Posso a mio talento, contro qual si voglia formar querele, e disfide, conforme la buona giustizia comporta?

Rè Tanto promette Hircano.

Tig. Tanto conferma Tigranne.

Dorc. Così giura Dorcallo.

Mud. Non per altro, ò Signori, veste l'armi, vn caualiere, che per difesa del sesso imbelle, e per solliuo di quella giustizia, che per essere cosa diuina poco alligna trà i mortali. Io ne' paesi a me natiui queste massime appresi,

G

on-

onde se Dorcallo se ne mostra alieno a ragione contro di lui qui mi presento.

Dorc. A tempo giungete. Io sempre mi guidai con il giusto la verità lo palela, questo ferro lo mantiene.

Mud. E come mai, se viuendo Antiope di nuoua moglie sete prouisto?

Dorc. Già mi presupponeuo, che voi vaneggiassi.

Mud. Io non vaneggio. Lo negherete, se Antiope dormendo la sera trafcorra fù assalita nel boscho per ordine della vostra sposa nouella?

Rè. Antiope quà.

Zaff. Signori, io deuo disingannar costui, perche comprendo l'errore. Amico, questo fù vn accidente, cagionato dalla mia gelosia. Io, all'armi, credendolo Tigranne, assaltai, chi nel boscho con vn ritratto in mano dormiua

Tig. Così spietata con chi v'adora?

Zaff. Basta dire, che amauo, & ero gelosa. Dissi quelle parole, perche già gl'haueuo dato a credere d'essere io la Sposa di Dorcallo. Hoggi son moglie di Tigranne, sì, che non vi resta luogo da dubitare.

Rè. Hora intendo Tigranne.

Zaff. Come poi Antiope haueffi quell'

armi

armi non m'è palese.

Tig. Io le donai al seruo.

Mud. Io le tolsi all'istesso, dileguateui timori.

Dorc. Sete sodisfatto à queste giustificazioni?

Mud. Resto a pieno contento.

Dorc. Questo non basta à me, che nella vostra idea fui tenuto colpeuole.

Mud. Già ne feci l'emenda, col dichiarare me poco accorto, e voi innocente.

Tig. Non si può pretendere da vantaggio.

Mud. A voi dunque mi volgo ò Rè di Circassia. Ditemi, oue apprendeste à perseguitare l'Innocenza? in qual regia imparasti a ordir tradimenti? in che v'offesero Dorcallo, e Antiope, mentre, come rei, barbaramente li trattate.

Rè. Gran follia d'vn'huomo voler censurare l'attioni de grandi. Non sapete, che i Rè possono ciò, che vogliono: ogni loro attione è giusta, perche da essi la giustitia dipende.

Mud. Grande arroganza d'vn mortale presumere, che la giustitia si conformi con i suoi capricci. Non vi è forse noto, ch'vn dominio senza questa degenera in tirannide.

G 4

Rè

Rè Se l'obedire al padre è contro il giusto, io mi confesso colpevole.

Mud. L'heredità d'un padre scelerato è degno rifiuto d'un figlio innocente.

Rè Troppo v' inoltrate. Chi offende il genitore estinto, necessita alle vendette il figlio regnante.

Mud. Siamo a segno. Anch'io non sono quà per passare il tempo in otiosi discorsi; mi si mantenghino i patti, che son pronto al cimento.

Rè Nè di parola reale, nè di spiriti guerrieri può mancare Hircano.

Ciro. Fermate; non è giusto, che V. M. con un cavaliere priuato venga a duello.

Mud. E più illustre un Cavaliere onorato, ch' un principe indegno.

Rè Menti.

Mud. A chi hà l'armi pronte son superflue le mentite.

Rè Cirone tiratevi indietro, nè di ciò, che succeda fate motivo, e tu chiunque ti sia gloriati, che cadrai per mano d'un Rè quando meritasti il carnefice. *Segue il duello.*

Rè Hai vinto; soccorso ò Cieli.

*Cade Hircano, Mudarra per ucciderlo,
Dorcillo si oppone.*

Mud. In van presumi.

Dorc. Fermate ò prode, vincesti è vero.

Mud.

Mud. Che rabbia!

Dorc. Mà la vittoria non si ofcure con la morte di chi si confessa per vinto.

Rè Gran forza del vero!

Mud. Lasciatemi spergiuro.

Dorc. Per saluare la vita al suo Rè il tutto lice.

Mud. Lasciatemi dico.

Dorc. Prima, che offendere il Rè douete trafiggere questo seno.

Mud. Sì, che v' ucciderò.

Dorc. Non intendo diffendermi.

Mud. Oh mio destino crudele! vivi Hircano, vivi ò Rè, così il tuo, anzi il mio inimico comanda. Stelle, Fato, Dorcallo, Fortuna, che sò io, fatiatevi tutti nelle mie rouine. Gite lungi da mè guerrieri arnesi, ch' in mal punto vi cinsi. Ecco ò Rè, quel Mudarra, che t' offese, ecco quella Antiope, che tu perseguiti. Se il Marito mi vuol morta, sfoga il tuo sdegno, contenta Dorcallo.

Oro. Cieli, che ascolto? Mudarra donna?

Rè Questa è Antiope, & io non hebbi occhi da rauisare sì fiera inimica.

Dorc. Voi Antiope? e come in questa forma?

Mud. Questa è una tinta dal mio fido compagno ritrouata, mà vado veloce nel fonte vicino a cancellarne i colori.

G S

Dorc.

Dorc. Nò, Nò, fermate, che pur troppo il mio cuore per la mia cara Antiope vi rauuifa. Perdonate generosa, vi prego, l'offese innocenti del vostro fido Dorcallo; e voi, ò mio Rè, già, che non vi muoue a pietà il lungo esilio di due infelici amanti, deh per quella vita, che trè fiata vi conseruai riuolgete contro di mè tutto lo sdegno, e non offendete colei, ch' in altro non errò, che nel troppo amare vno sfortunato.

Mud. Non attendete a quel, che dice. A lui, ò Rè, sei tenuto della vita. Io contro dite mèditaì vendette. Cadi- no dunque sopra il mio capo i fulmini del tuo rigore, che se perdoni a Dorcallo, muoio contenta.

Rè. Quietateui. L' vno, e l'altra vorrebbe morire, & io ambidue farò contenti.

Zaff. Se gl' apparati saranno tragici, anch' io farò la parte mia.

Rè. Antiope, Dorcallo non nacqui trà le fiere, e se appresi dottrine crudeli, non spogliai d' humanità il mio core. Viuete pur voi, che si valorosamente operaste per salute del vostro Consorte, voi, che si generosamente seruiste d' antemurale al vostro Signore. Viuete pure, e veda il mondo, quan-

to mi è cara la vostra vita, mentre con lo sborso d' vn regno io la conseruo.

Dorc. Oh fauori inaspettati!

Mud. Oh fortune non credute!

Dorc. Qual propitio Nume a me vi rende, ò cara?

Mud. A tempo lo saprete ò mio diletto.

Rè. Fate, che sia libero il seruo. Oronta godete il Regno, che il testamento del padre a voi destina, che io, viuendo a voi vassallo, goderò d' hauer superato li stimoli dell' ambitione.

Oro. Quanto v' ingannate, se credete vincere di generosità Oronta. Accetto il Regno, e come mio ne dispongo, facendone a voi libero dono. Direi volerne far parte a Mudarra, mà nel ritorno d' Antiope posso dire d' hauerlo del tutto perduto.

Mud. Se perdeste ò mia Signora vn difutile amante, compenlerà questa perdita l' hauer ritrouato vna deuotissima serua.

Oro. Il mio core è trà le delitie, mentre libero da' lacci d' amore trà i nodi di sincera amicitia dolcemente vi stringe.

Brus. E a quell' Albino, che liberò Antiope dalla prigione del Padre, che sotto nome di Brusco l' accompagnò tanti anni per l' affrica, che la confi-

gliò a tingersi il volto per non essere riconosciuta, che la ricondusse in Circassia, ed è stato a parte di tutti gl' infortuni non ci sarà, chi dica frà tante allegrezze vn cancher ti mangi.

Rè Non dubitare, che sarà remunerata la tua fedeltà.

S C E N A V L T I M A .

Moccone, Bertaccia, e sopradetti.

Moc. **S**Apeuo ben'io, che la galera non era il fine de' meritati honori.

Bert. Tù vedi, il male non stà sempre doue si posa.

Ciro. Moccone sei libero, ringratia S. M. del perdono.

Moc. Oh quanta canaglia! Signor Rè io vi ringratio, e stà bene, mà se col cauarmi di galera, sete causa, ch'io sia impiccato mal per voi, mai più vi parlo in vita mia.

Dorc. Sei qui Moccone? Mio bene, questa, che qui vedete è il frutto de' nostri amori, l'vnica nostra figlia, che per pietà della Regina fu saluata da morte, e consegnata a costui.

Mud. Quanto v'ingannate.

Ciro. Non s'inganna ò Signora. Io son quel,

quello, che doueuo farla morire per ordine del Rè, e à persuasione della Regina à Moccone la consegnai.

Moc. Et io presente, & accettante mi sottoscriuo a quanto di sopra.

Mud. Amici, voi delirate. Io feci vn figlio maschio, quale da vna mia fidata fù raccomandato a due, che à caso la scontrarono, acciò lo portassero a Dorcallo.

Ciro. Ben mi ricordo, che al Rè Arasso, & à mè, che per alcuni interessi andauamo incogniti, consegnò vna donna quella creatura, pregandoci di portarla a Dorcallo; mà per conietture, e per altri inditij scoperta dal Rè, e dal Contestabile e la verità del fatto, e comandata la prigionia di Dorcallo, in quel tumulto non offeruai, se gl'era maschio, ò femina.

Moc. Et io vi giuro, che non hò hauuto, che trattare con Maschio, nè con femina, mà solamente hò alleuato Zaffira.

Ciro. Bertaccia, voi, che per ordine della Regina me la riportaste, che ne dite?

Bert. Che volete, ch'io dica? se gl'era Maschio, sarà passato sotto l'arco baleno, e sarà ventato femina. Di gratia non mi ricordate il tempo di Matusalemme.

Rè Balia, cosa di sì grand'importanza non si deue metter' in burla.

Bert. Ci mancaui voi; si vede figliol mio che non sapete quel, che vi cerciate.

Rè Dalle vostre parole parmi di comprendere, che voi siate informata di questo fatto, perciò vi comando il parlare.

Bert. Voi m' inuitate al mio gioco, se bene, io son donna di poche parole, & parlerò tanto, che vi verrò a fastidio, mà in questo particolare non fiaterai, se io credeffi d' esser messa innocentemente alle berline.

Rè Voi tentate troppo la mia patientia, ò paleferete il tutto, ò incontrerete il mio sdegno.

Bert. Non la farebbe mai finita. Horsù ritirateui in quà, che vi voglio dire vna parola in confidenza. Sentite. Voi sete figliolo di Dorcallo, & d' Antiope, Zaffiria è figlia del Rè, e sorella d' Oronta.

Rè Come questo.

Bert. Si fece vno scambio.

Rè Vi basta l' animo a prouare, che ciò, sia vero?

Bert. Nè posso addurre riproue certissime.

Rè Ah Oronta conosciuo ben io, che il mio affetto non era di fratello, mà, se

m'è

m' è lecito l' amarti, mi son care anco le perdite.

Bert. Non vi turbate, perche io vò, che mi marcisca in bocca.

Rè Principessa, se gareggiando meco vi cedeuì vn Regno, ecco, che la ragione per vostro lo dichiara, dice Bertaccia

Bert. Eh state cheto.

Rè Che figlio di Dorcallo io sono, scambiato con Zaffiria, che vi è sorella.

Oro. Come sapete questo ò Balia?

Bert. Se l' hà detto da sè, ve lo posso dire anco io. Douete sapere, che il Rè si era dichiarato di voler repudiare la moglie, se conforme al suo solito partoriua vna Bambina. Volse il caso, che pigliassero le doglie alla Regina in quella notte istessa, che il bambino d' Antiope, come già sapete peruenne nelle mani del Rè, e di Cirone. Ella, che era confidentissima di Cirone da lui se lo fece portar di nascosto, l' accarezzò, e vide, che era vn Bambino maschio, e intese anco dal medemo Cirone, che in quel tumulto nè lui, nè altri haueuano offeruato se era maschio, ò femina. Se lo fece lassare fingendosi pietosa di salvarli la vita. Ella dubitaua farla femina, e per sfuggire la vergogna del repudio pensò in

tal

tal caso supporre il bambino d'Antiope: non fù vano il timore, perche hauendo partorito Zaffiria, me la fece portare a Cirone, e dirli, che quella era la creatura d'Antiope, quale essendo femina voleua, che fusse chiamata Zaffiria, e che lui la consegnasse a Moccone, acciò ch' in paesi lontani la conseruasse.

Ciro. Il tutto passa bene, ma in caso si graue non si deue credere alle vostre semplici parole.

Bert. Voi dite il vero. Zaffiria, mostratemi quella medaglia d'oro ch' haue-
te addosso.

Zaff. Come questo vi è noto?

Bert. Del tutto sono informata da Moccone.

Zaff. Eccola.

Bert. Questa e l' antica insegna del Rè di Negroponte padre della Regina. Cirone vi ricordate d' hauer ordinato a Moccone, che mai la leuasse dal collo di Zaffiria?

Ciro. Tanto la Regina m' impose.

Bert. Così stà, e lo fece perche sempre Zaffiria hauesse occasione di sapere la verità de' suoi natali.

Oro. In qual modo?

Bert. La Regina, che era di natione Greca di suo pugno ci improntò que-

ste lettere greche. Voi, fino da Bambina apprendeste quella lingua dall' istessa, leggeretele.

Oro. Queste suonano in nostra lingua. Zaffiria infantia di Circaffia.

Bert. Volete vn' altra più certa riproua: Cirone, leggete questa carta, che la Regina alla sua morte mi lassò, & io sempre l' hò conseruata.

Ciro. Rè Arasso; il timore d' esser da voi repudiata mi fè supporre Hircano figlio d' Antiope, e di Dorcallo in luogo della nostra vltima figlia. Non hauendo ardire di palesaruelo in vita hò ordinato a Bertaccia, che subito, che farò morta, vi presenti questo foglio, e a bocca più minutamente vi ragguagli del successo. Credeteli e se mai vi fui grata, perdonate il mio fallo, trattate come figlio Hircano, che non hà parte ne gl' errori de' genitori, fate cercare di nostra figlia. Il modo ve lo dirà Bertaccia, con la quale non vi douete sdegnare, non hauendo parte ne' miei errori. Consorte amato, addio per sempre.

La Regina di Circaffia.

Perche non palesaste il tutto ad Arasso come v' impose la Regina?

Bert. Per due cause. Prima per paura d' esser gastigata dal Rè come complice,
e poi,

e poi, perche hauendo alleuato Hircano, e amandolo, come figliolo, non voleuo farli perdere la successione al Regno, e forse la vita. Sapete pure, che humore era Arasso, quando entrava su le girandole. Vedete, io non l' hauerei detto anco adesso ad altri, che a lui, mà se lo scimunito ha scoperto il tutto da sè, io non ci posso far altro. Signora Principessa mi perdonate pure?

Oro. Ogni error vi condono.

Dorc. Amato figlio.

Mud. Viscere del mio seno.

Rè Cari genitori, come lieto v' accolgo.

Zaff. Mia Signora godo di rinascere, perche incontro occasione di seruirla.

Oro. Queste nouità mi son care, perche vi ritrouo ò sorella.

Ciro. Signore, sò, che sete discreto. Compatitemi, se, ripigliando la parola in nome de' popoli, giuro vassallaggio alla nuoua Regina.

Oro. Fermate. Hircano, se la ragione contro di me combatte, non mi mancano armi per superarla. Voi di nuouo mi restituite vn Regno, & io di nuouo a voi lo rendo, quando non vi sia graue cangiar gl' affetti di fratello in quelli di Marito.

Rè Per esprimere i miei sentimenti basta

sta dire, che sono Vassallo, & amante, voi bella, e Regina.

Oro. A far, ch' io v' adori basta dire, che sete figlio di Mudarra.

Bert. Sarà bugiardo il prouerbio, che suocera, e nuora non si voltero mai bene. Signor Rè vi ricordo la promessa. Io son giouane, se bene alcuni dicono, che io son vecchia. Basta, come giouane non deuo star sola, e come Vecchia hò bisogno d' vn poco di puntelio, come si fa alle fabriche antiche.

Rè Si vedrà, che restiate consolata.

Zaff. Sire; questa è Balia di V. M., e questo m' hà alleuata. Se non le dispiace, credo, che staranno bene insieme, si come sarà obligo nostro il riconoscere la lor fida seruitù.

Rè Che ne dite?

Bert. Mentre Cirone non mi voglia, per seruire voi altri, tanto piglierei il Boia,

Moc. Venite quà, che Cirone non farà per voi.

Bert. Eccoti dunque la mano, mà vedi non esser geloso.

Moc. Non ci è pericolo. Io non hò inimici, che mi vogliono far de' dispetti.

Rè Principe Tigranne, scusate vi supplico....

Tig. Non più Signote, si perdino le memorie

morie de' passati (degni, e andiamo
in Trebisonda dal mio Vecchio geni-
tore a farli parte de' nostri contenti.
Quiui, ammirando l' amazzon di Cir-
cassa, renderemo gratie ad Amore,
che superando in Duello la Fortuna
contraria, si è fatto pronubo di sì feli-
ci avvenimenti.

Dorc. Andiamo.

INTERMEDIO ULTIMO.

Amore, e Fortuna.

Fort. **V**Oi trofei dal caso oppressi
Ite lunge a donna imbelle,
Questa destra a me rubelle
Non sà mieter, che cipressi.
Quando mai guerrieri spirti
Depredaste altrui gl' allori?
Se vi vedo trà gl' horrori
Di funesti, e negri mirti.
Cieco, e nudo hà superata
Mia possanza vn Dio fanciullo;
Ah ch' il Ciel per suo trastullo
Vuol fortuna sfortunata.
Mà lassa, e che mi vale
Mandar le strida a i venti?
Se viene il mio rivale,
E nel sorriso suo chiaro discerno
Farsi il mio duol più graue, il pianto
eterno.

Amo.

Amo. Ecco fortuna al fine,
Ch' il Ciel le palme alla mia mano ap-
Fort. Dunque più non ti resta. (presta.
Che pretender da me, vattene in pace.
Amo. Amica, se ti piace
Vada lo sdegno in sempiterno oblio,
Seconda il bel desio,
Nè sia di tua virtù poca mercede,
Ch' amor, già vincitor, pace ti chiede,
Sai ben, che nulla temo, (pero,
Turbo a Nettunno, & a Platon l' im-
E se vibro lo strale (cale,
Gioue, e i fulmini suoi metto in non-
Mà, se volgi Fortuna
Contro di mè la rota,
Tutto l' impero mio metti sossopra-
Tuo nemico non può stare
Chi le gioie incetta ignudo,
S' il tuo sdegno troppo crudo
Le dolcezze rende amare,
Ben, ch' io sia Monarca, ò Rè
Sfortunato, e che farò?
Non apprezzo, nò, nò, nò,
Tutto il mondo senza tè,
Se conserui pertinace
Del passato la memoria,
Io ti cedo la Vittoria,
Nume amico, pace pace.
Fort. Amor con dolci modi
Il tuo parlare agogna,
Di ricoprir cortese,

Delle

Delle perdite mie l'alta vergogna.
 Mà già che pace vuoi, pace pur sia,
 Che se cedo al valore.
 Non m'hà da superar la cortesia;
 Riuolgi à tuo talento
 La mia ruota fatale,
 Che felice, ò proterua
 Sarò de' tuoi trofei compagna,
 serua.

Amo. Pegno dunque d'Amore
 La destra sia.

Fort. E con la destra il core,

A 2. Sì, sì goda il Mondo tutto

Amo. Che s'amor senza fortuna
 Era vn fiore senza frutto.

Fort. Se Fortuna senza amore
 Era vn frutto senza fiore.

A 2. Hoggi cō bella vnion, felice coppia,
 In queste spiagge ogni piacer radoppia.

Qui si può finire l'opera, quando non si volesse fare il balletto, che segue.

Amo. Mà del nostro gioir, de' nostri
 vanti

Solo a parte non sia inculto bosco,
 Che con seluaggi amanti
 Copre le bionde arene a i liti Eoi.

Com-

Compariscono i Satiri.

A 2. **S**ù, sù voi,
 Mezze Belue,
 Delle Selue

Semidei

Siate à parte

De' trofei,

Amo. Sù danzate,

Sù ballate,

Di Cupido

Popul fido.

Fort. Sù danzate,

Sù ballate,

Voi sostegno

Del mio Regno.

A 2. Sù, sù voi,

Mezze Belue,

Delle Selue

Semidei

Siate à parte

De' trofei,

Amo. Huom membruto

Grand'è grosso,

Vn colosso

Par d'Amor.

Fort. Brutto cesso,

Vn cuor' ingrato,

Fortunato

Sempre fù.

A 2.

A 2. Sì, sì voi,
 Mezzebelue,
 Delle Selue

Semidei
 Siate à parte
 De' trofei.

Amo. Questi gesti
 Si bestiali,
 Son fatali
 Ne' miei Regni.

Fort. Questi ingegni
 Nella cuna
 Hebbe a cura
 La Fortuna.

A 2. Sì, sì voi,
 Mezzebelue,
 Delle Selue
 Semidei
 Siate à parte
 De' Trofei.

I L F I N E.